Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
2/3	la Stampa	14/05/2009	*PACCHETTO SICUREZZA LA LEGA VINCE ANCORA (U.Magri)*	2
10	L'Unita'	14/05/2009	*LEGGI RAZZIALI TRE VOTI DI FIDUCIA ALLA CAMERA (A.Carugati)*	5
11	Giornale di Sicilia	14/05/2009	*SICUREZZA, TRIPLICE FIDUCIA LA CEI: INTEGRAZIONE IGNORATA (R.Giglio cacioppo)*	7
7	la Discussione	14/05/2009	*LA CEI SI SCAGLIA CONTRO IL TESTO CHE "IGNORA L'INTEGRAZIONE"*	8
6/7	la Rinascita della Sinistra	14/05/2009	*AFFARI DI STATO E INTERESSI DI FAMIGLIA (S.Bernabei)*	9
2	Messaggero Veneto	14/05/2009	*SI' A TRE FIDUCIE, MA E' DUELLO FINI-LEGA*	12
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
7	il Sole 24 Ore	14/05/2009	*MAFIOSI E TERRORISTI, MAI PIU' LA STESSA CELLA (R.Galullo)*	14
7	il Sole 24 Ore	14/05/2009	*A PADOVA PARTE LA PROTESTA DEI DETENUTI*	15
10	Corriere della Sera	14/05/2009	*SI' DELLA CAMERA ALLE RONDE, LE CRITICHE CEI (V.Piccolillo)*	16
23	la Repubblica	14/05/2009	*LO SCERIFFO DIGITALE PIACE ALL'ITALIA: PIRATI DEL WEB, SANZIONI ALLA FRANCESE (V.Zambardino)*	17
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
21	la Repubblica	14/05/2009	*Int. a G.Caselli: CASELLI: "SUL PROCESSO ANDREOTTI TROPPE AMNESIE ANCHE A SINISTRA" (E.Boffano)*	19
1	Libero Quotidiano	14/05/2009	*DIFFICILE ESSERE ONESTI NEL TRUCE PARADISO SICULO (G.Mughini)*	20
34/35	ECONOMY	20/05/2009	*Int. a L.De sena: VECCHIE COSCHE NUOVA FINANZA (G.Ferraris)*	22
Rubrica:	**Ordini professionali**			
10	il Messaggero	14/05/2009	*INFORMATIZZAZIONE DEI PROCESSI, AVANTI PER DECRETO (C.Mangani)*	24
8	il Tempo	14/05/2009	*BATTISTI, SLITTA ANCORA L'AUDIZIONE DI LOLLO*	26
101/20	ECONOMY	20/05/2009	*IL CODICE BATTE LA CRISI (G.Francavilla)*	27
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
25	Corriere della Sera	14/05/2009	*SCIOPERO ANTI - MANCINO AL CSM*	45
38	il Mattino	14/05/2009	*SCONTRO IN PROCURA I PM SI CONTANO (G.Crimaldi)*	46
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
20/22	Tempi (Il Giornale)	14/05/2009	*LA BULIMIA DELLA GIUSTIZIA MANGIA PAPA' (C.Rizzo)*	48

LA STAMPA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Pacchetto sicurezza La Lega vince ancora

Approvate anche le ronde, stasera previsto il voto finale

UGO MAGRI
ROMA

La Lega non vince: stravince. Dopo il federalismo fiscale, dopo le quote latte, dopo i «respingimenti» in mare dei clandestini, incassa adesso pure il «pacchetto sicurezza». Tutte le richieste di Maroni vengono esaudite, comprese le ronde che fanno levare alta la protesta degli avvocati («Svolta autoritaria», denuncia l'Unione delle Camere penali, in passato accusata di tifare per il centrodestra). Ieri tre voti di fiducia senza sorprese, stasera a Montecitorio via libera dei deputati. Nel Pdl non uno che si sfili. L'unico che potrebbe mettere bastoni tra le ruote, cioè Fini, è stato il primo a congratularsi privatamente con Bossi per il nuovo trionfo del suo partito. Che diventa, agli occhi dell'Italia impaurita, il capofila della mano pesante.

Emblematico il colloquio tra i due, presente il capogruppo leghista Cota. Per tutta la mattina si erano pizzicati, aveva cominciato Fini («Inviterei a evitare gli eccessi propagandistici sulla politica per l'immigrazione»...), risposta a tono del Senatùr («Se non la fai quando ci sono le elezioni, quand'è che fai propaganda?»). Però poi, seduti l'uno davanti all'altro, si sono intesi senza fatica. «Non ce l'ho con voi, anzi nutro rispetto per le vostre battaglie», ha chiarito il presidente della Camera. Soggiungendo: «Ce l'avete fatta anche sulla sicurezza, complimenti!». L'Umberto ha ricambiato in pubblico, «con Fini il rapporto è facile, se ti dà la parola lui la mantiene».

Poi Bossi (sempre con Cota) s'è affacciato da Berlusconi. Una gara a chi, tra i due, è più compiaciuto per gli sviluppi della guerra ai clandestini: «E' giusta, sì è giusta, abbiamo fatto bene, sì sì, benissimo...». Il premier è consapevole che nei sondaggi (quelli veri) la Lega galoppa. Pensa che la tattica migliore sia di affiancarla nella crociata anti-immigrazione. Impossibile trovare una sfumatura diversa tra Berlusconi e Maroni. Ieri hanno replicato entrambi all'Onu, che contesta la politica dei «respingimenti». Scandisce il Cavaliere: «Siamo in linea totale con le direttive dell'Unione europea, con il diritto internazionale e con la legge italiana. C'è un'agenzia dell'Onu in Libia, chi vuole essere accolto perché ha i requisiti per la richiesta d'asilo si rechi all'agenzia delle Nazioni Unite... Ricordo che la Libia negli ultimi tempi ha avuto la presidenza del Consiglio Onu per i diritti umani». Se sono così bravi, provvedano loro.

Maroni idem, non molla di un'unghia. Domani vede il rappresentante Onu per i rifugiati, gli consiglierà di mandare più gente nell'ufficio di Tripoli (ora sono solo 28 impiegati, lamenta l'Unhcr). Il ministro attacca l'Europa, «ci ha lasciati soli». Blandisce la Libia, «sta incrementando il contrasto del racket». Riconosce che pure dei «cittadini italiani» alimentano il traffico di clandestini. Difende le norme più controverse del «pacchetto sicurezza», non è vero che a un'immigrata senza permesso verrà vietato di registrare il figlio, avrà 6 mesi di tempo per provvedere. E' «propaganda oscena» che quel bimbo verrà dato in adozione.

In realtà le nuove norme sono ambigue. Non è ben chiaro se i pubblici ufficiali dovranno denunciare chi commette il reato di clandestinità. Il Pd protesta, con la Ferranti avverte che nessuna donna senza permesso si farà mai scoprire recandosi all'anagrafe per registrare il figlio: passati i 6 mesi se ne dovrebbe andare. La Cei torna in campo, fa dire a padre Gnesotto che questo «pacchetto» ignora l'obiettivo dell'integrazione... Tempo scaduto, però. Oggi il gong.

Pacchetto sicurezza
La Lega vince ancora
15% DI SCONTO

Maroni scommette su Tripoli
"Bravo Fini
Ma il governo
sbaglia tutto"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il ddl sicurezza

Permanenza nei Cie

L'extracomunitario potrà rimanere **fino a 180 giorni.** Ora il periodo è di due mesi

Tasse per cittadinanza e permesso di soggiorno

200 euro per la cittadinanza, tra gli 80 e i 200 per il permesso di soggiorno

Affitto a clandestini

Fino a **3 anni** di carcere per chi affitta agli irregolari

Partners - LA STAMPA

Fonte: **ANSA-CENTIMETRI**

18

Volte chiesta la fiducia

Nell'arco di un ann il governo Berlusconi ha incassato 18 volte un voto di fiducia

Clochard

Dovranno essere iscritti in un registro presso il Viminale

Ronde

Associazioni di cittadini, iscritte in elenchi, potranno segnalare alle forze dell'ordine situazioni di pericolo

Oltraggio a pubblico ufficiale

Chi insulta un pubblico ufficiale rischia fino a **3 anni di carcere**

Inasprito il 41 bis

Detenzione più lunga di altri **4 anni.** Previste carceri «ad hoc» per i boss

Denuncia pizzo

Per partecipare alle gare d'appalto i costruttori dovranno denunciare ogni tentativo di estorsione ai propri danni

Più facile matrimonio con musulmane

Per sposare una donna musulmana l'italiano non dovrà più convertirsi. Basterà una dichiarazione dell'ambasciata in cui non risultino casi ostativi

No iscrizione anagrafe irregolari

Per accedere ai pubblici esercizi, gli stranieri dovranno esibire il permesso di soggiorno. Altrimenti scatterà l'obbligo della denuncia

Più difficili nozze con badante

Lo straniero che sposa un cittadino italiano dovrà restare in Italia per almeno due anni prima di ottenere la cittadinanza. Tempi dimezzati se nascono figli

Buttafuori

Dovranno avere particolari requisiti, decisi dal Viminale, e dovranno avere un loro albo

Berlusconi gongola ma è preoccupato dai sondaggi che danno il Carroccio in ascesa

L'opposizione attacca e la Cei ribadisce «Ignorate le ragioni dell'integrazione»

Reprime senza umanità l'immigrazione regolare

Raffaele Bonanni
Segretario Cisl

È più civile riportarli a casa che nei centri di espulsione

Ignazio La Russa
Ministro della Difesa

Legge razzista che non aumenta la sicurezza

Gianclaudio Bressa
Vicepresidente deputati Pd

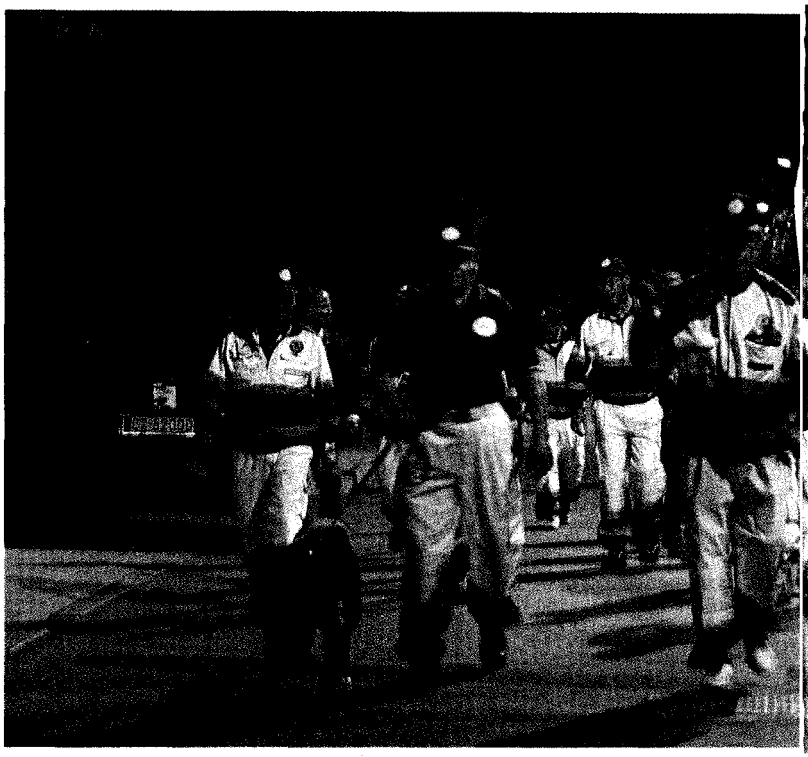
Ingressi massicci alimentano discriminazione

Fabrizio Cicchitto
Capogruppo Pdl alla Camera

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



La prime ronde organizzate a Rozzano, nel Milanese, dove l'amministrazione è di centro-sinistra

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Oggi il voto finale.** Critiche dalla Cei: «Ignorata l'integrazione, rischi per bimbi invisibili»

→ **Il Pd:** «Norme incostituzionali, è il sonno della ragione». Sit-in di Prc e Sinistra davanti alla Camera

Leggi razziali Tre voti di fiducia alla Camera

Il governo incassa tre fiducie in un giorno sul ddl sicurezza. Maroni ha fretta: «Entro maggio il sì del Senato», Scintille Fini-Lega, duro il Pd: «È il sonno della ragione». Dure critiche dalla Cei, medici, Camere penali.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tre voti di fiducia in un solo giorno, e a metà pomeriggio il centrodestra porta a casa il disegno di legge sulla sicurezza, che oggi sarà licenziato dalla Camera con il voto finale. Manca solo il sì definitivo del Senato, che Maroni auspica «entro fine maggio», per poter andare alle europee con il trofeo da sventolare.

SCINTILLE FINI-LEGA

«Chi la dura la vince», esulta Bossi. Il realtà il clima è piuttosto agitato. «Bisogna evitare eccessi propagandistici. E non mi riferisco certo all'Onu...», dice Fini. Bossi gli risponde a muso duro: «Se non la fai adesso che si sono le elezioni, quando la fai la propaganda?». E La Russa: «La Lega non cerchi primogeniture, il reato di immigrazione clandestina l'abbiamo proposto noi di An nel 2000». Nel pomeriggio vertice Bossi-Fini alla Camera. All'uscita il Senatur spegne la polemica: «Lo stimo, è uno che mantiene la parola data». Ma si allarga il fronte di chi, anche fuori dal Parlamento, dice no al ddl.

LA CEI: RISCHIO BIMBI INVISIBILI

La Cei esprime «forte preoccupazione» per un ddl che «tiene sotto silenzio il tema dell'integrazione». Padre Gianromano Gnesotto stigmatizza in particolare le norme che vanno «in direzione contraria» rispetto all'unità e al ricongiungimento familiare. A partire dal caso dei «bambini invisibili», i figli di immigrati clandestini che rischiano, per effetto del ddl, di non poter essere registrati all'anagrafe e di finire così in adozione. Maroni definisce questa ipotesi «una panzana», ma il Pd accusa, documenti alla mano: «Solo se una donna ha il passaporto può avere il permesso di soggiorno temporaneo per maternità, Maroni mente». E Padre Gnesotto: «Non è vero che c'è un permesso automatico per la madri clandestine: va richiesto e dunque non si sa cosa potrà succedere ai bambini che non potranno essere riconosciuti». Molto critiche anche le Acli, Sant'Egidio e la Caritas. Critici anche i sindacati dei medici, nonostante la norma sui medici-spia sia stata formalmente cancellata,: «I sanitari non saranno esonerati, come pubblici ufficiali, dall'obbligo di denuncia di un reato come l'immigrazione clandestina. In caso di omissione si corre il rischio di sanzioni penali. C'è anche un forte allarme sul rischio di epidemie, come la tubercolosi». Stessa sorte per i presidi e gli insegnanti, come ricorda Manuela Ghizzoni del Pd: «Gli operatori della scuola saranno costretti a fare i delatori». Durissima anche l'Unione delle camere penali, che esprima «decisa contrarietà» verso misure «incostituzionali». In aula Marco Minniti attacca: «Questo ddl contiene norme palesemente incostituzionali che riflettono un agghiacciante sonno della ragione». E Massimo Donadi dell'Idv: «Non c'è un briciolo di sicurezza in questo testo, solo demagogia». Fuori da Montecitorio si susseguono i sit-in dell'Arci (da oggi sciopero della fame a staffetta), del Prc e di Sinistra e libertà. I due partiti parlano di «leggi razziali» e invitano alla «disobbedienza». Arriva anche Dario Franceschini, insieme a Soro, Bressa e Sereni. «Continueremo a batterci in tutti i modi possibili», dice Soro, con il megafono in mano. Duro anche Guglielmo Epifani: «La Cgil è in prima fila per contrastare questo provvedimento». Critica anche la Cisl.

C'è chi dice no
Dure critiche da Cgil e Cisl, Camere penali sindacati dei medici

MARONI SFIDA L'UNHCR

A Montecitorio si parla anche dei respingimenti, che pure non fanno parte del ddl. Berlusconi: «Siamo in linea totale con le direttive europee, il diritto internazionale e la legge italiana». E Maroni annuncia che venerdì incontrerà Laurent Jolles, responsabile dell'Alto commissariato Onu (Unhcr) per l'Italia, cui ribadirà che «noi vogliamo creare il Libia una struttura dove si verifichi chi ha il diritto all'asilo». Replica Jolles: «Fare quel lavoro in Libia sarebbe molto difficile».❖

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La nuova legge

Diventa un reato l'immigrazione clandestina

L'immigrazione clandestina diventa un reato. L'articolo 21 del disegno di legge introduce nell'ordinamento italiano il reato di «ingresso e soggiorno illegale». La pena è un'ammenda da 5mila a 10mila euro. Questo renderà anche possibile denunciare i clandestini all'autorità giudiziaria. E potrebbe quindi far tornare medici-spia e presidi-spia.

Fino a sei mesi nei «Cie» per l'identificazione

L'extracomunitario che arriva in Italia senza permesso di soggiorno potrà rimanere nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) fino a 180 giorni. Ora il periodo è di due mesi. Per avere la cittadinanza si dovranno pagare 200 euro. Per il permesso di soggiorno invece la tassa sarà tra gli 80 e i 200 euro.

Carcere a chi affitta casa ai clandestini

Si rischia il carcere fino a tre anni, se si dà in alloggio o si affitta anche una stanza a stranieri che risultino irregolari al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione. Per questa tipologia di nuovo reato deve configurarsi però anche un «ingiusto profitto».

Ritornano dalla finestra anche le «ronde»

Riecco le ronde, associate al ddl sulla Sicurezza che la Camera trasmetterà al Senato. Associazioni di cittadini potranno segnalare alle forze dell'ordine situazioni di disagio sociale o di pericolo. Saranno iscritte in elenchi e prioritariamente dovranno essere formate da ex agenti.

La norma che divide

Dubbi anche in maggioranza

Polverini (Ugl): «Il decreto per noi è bocciato»

«L'Ugl boccia il decreto sicurezza. Si va nella direzione sbagliata». Lo afferma il suo segretario generale Renata Polverini per la quale «prevale un approccio non inclusivo nei confronti degli immigrati. Con le ronde poi lo Stato arretra sulla sicurezza».

Pistelli annuncia: non voterò Domenici

Lapo Pistelli, alle prossime elezioni europee, non voterà Leonardo Domenici. Lo annuncia lo stesso deputato del Pd, nel suo sito Internet. La posizione di Pistelli è stata criticata da tutti i vertici del partito in Toscana, da Chiti a Manciulli.

Renata Polverini

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

CAMERA. Passano le norme su immigrazione, mafia e criminalità. Oggi voto finale, poi al Senato

Sicurezza, triplice fiducia La Cei: integrazione ignorata

Adottabilità dei figli dei clandestini, il ministro dell'Interno: è una panzana

Tra i punti principali l'introduzione del reato di clandestinità, le ronde, l'inasprimento del 41 bis, l'obbligo per chi partecipa ad appalti di denunciare richieste di pizzo

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Sono arrivati ieri i tre sì della Camera alle fiducie sui tre maxiemendamenti presentati dal governo sul disegno di legge per la sicurezza. Il provvedimento nel suo insieme, diviso per settori – immigrazione, sicurezza, criminalità organizzata - nei tre relativi emendamenti, verrà approvato oggi in mattinata, per poi passare al Senato per il via libera definitivo. Il testo contiene alcune norme chiave, per questo governo, in tema di sicurezza, dall'introduzione del reato di clandestinità, al prolungamento della permanenza dei clandestini nei centri di identificazione sino a 180 giorni, al via libera alle ronde dei cittadini, all'inasprimento del 41 bis riguardante il carcere duro per i mafiosi, all'obbligo per gli imprenditori che partecipano ad appalti pubblici di denunciare eventuali richieste di pizzo.

Tra le varie norme fa molto discutere quella che prevede l'obbligo per gli extracomunitari, per accedere ai servizi pubblici, di presentare il permesso di soggiorno (ad eccezione di scuole e ospedali). Secondo l'opposizione, in tal modo, le madri clandestine non potrebbero registrare all'anagrafe i figli appena partoriti, creando così dei «bambini fantasma» o, peggio, subito adottabili perché ufficialmente non riconosciuti dalle madri. Ma secondo il ministro dell'Interno, Roberto Maroni si tratta di «una questione destituita di fondamento», anzi, aggiunge, è «una panzana, propaganda oscena, un terrore diffuso sulla base di falsità. Per la legge il questore concederà un permesso di soggiorno di sei mesi alle donne incinte che, dunque, potranno registrare il figlio».

Insiste però Donatella Ferranti del Pd: «È vero che la legge Bossi-Fini riconosce il diritto di un permesso di soggiorno di 6 mesi alle madri che hanno partorito, ma se la madre non ha il passaporto, non può avere nemmeno quel permesso di soggiorno. Inoltre la madre dovrebbe presentarsi davanti al questore, che però con l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, dovrebbe denunciarla». E forte preoccupazione per i «bimbi invisibili» ha espresso anche il direttore dell' Ufficio per gli immigrati della Cei, padre Gianromano Gnesotto, per il quale ci saranno grandi difficoltà per il riconoscimento dei figli nati in Italia da madri clandestine senza passaporto.

La Cei ha anche criticato il pacchetto sicurezza nel suo complesso, perché, affermano i vescovi, «ignora l'obiettivo dell'integrazione dello straniero mentre i suoi effetti sono nella direzione contraria a quella di una società che vuole essere integrata».

Molto critici anche i penalisti, per i quali gran parte del provvedimento sarebbe incostituzionale. Per l''Unione delle Camere penali infatti il ddl «si basa su una matrice autoritaria dei rapporti fra cittadino e Stato» mentre le ronde sono «odiose» e il reato di immigrazione clandestina, «inefficace e non costituzionale». Duri verso i contenuti del ddl anche l'Udc e il Pd, con Piero Fassino che accusa il governo di «cavalcare la paura», mentre sul fronte opposto del Pdl, afferma Ignazio La Russa, ministro della Difesa, «c'è piena condivisione del disegno di legge sulla sicurezza».

Il ministro La Russa con Bossi: «C'è piena condivisione del ddl»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laDiscussione

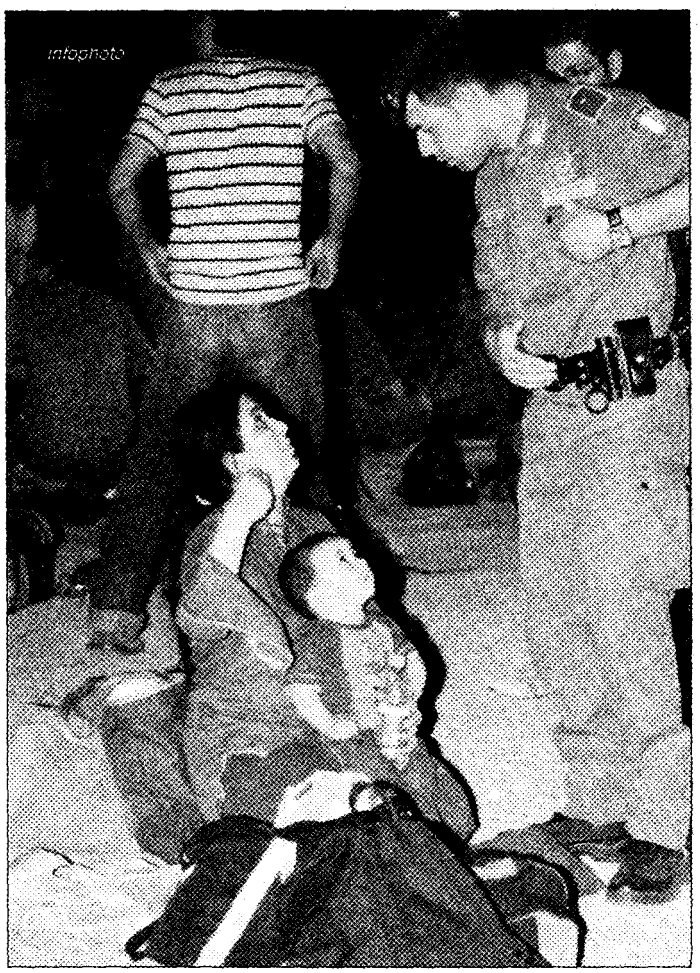
Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Critiche dalle associazioni umanitarie, mentre per i penalisti è incostituzionale

La Cei si scaglia contro il testo che «ignora l'integrazione»



ROMA - C'è un «grande tema tenuto sotto silenzio» mentre il Parlamento si appresta a far diventare legge le norme contenute nel ddl sulla sicurezza: l'integrazione. Arriva dai vescovi italiani uno dei più sonori j'accuse nei confronti del provvedimento che restringe le maglie in materia di contrasto all'immigrazione irregolare e lotta alla criminalità organizzata. Parla padre Gianromano Gnesotto, il direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati della Conferenza episcopale italiana e dichiara senza mezzi termini che il pacchetto su cui si stanno esprimendo i deputati dall'inizio della «non avrà gli effetti propri di una società che vuole essere integrata».

Esprimono, invece, «forte rammarico» le Acli, le Associazioni cattoliche dei lavoratori, per l'approvazione da parte della Camera, con il ricorso ad un triplice voto di fiducia, dei maxiemendamenti al ddl in materia di sicurezza, che «provoca una profonda frattura nell'ordinamento nazionale, introducendo una serie di misure restrittive nei confronti dei cittadini immigrati, che agiscono nella sfera dei diritti fondamentali e della dignità umana». L'amarezza in queste ore, afferma il presidente Andrea Olivero, risiede nel fatto che «nonostante i reiterati appelli promossi in questi mesi dalle organizzazioni sociali e dalla Chiesa il governo ha scelto di procedere con il voto di fiducia su una materia che interroga profondamente le coscienze degli italiani e divide la stessa maggioranza parlamentare». L'auspicio, continua il numero uno delle Acli, è che al Senato «si trovi la ragionevolezza necessaria per modificarne i contenuti», soprattutto per ciò che concerne il reato di clandestinità ed i suoi effetti pratici sulla società italiana (verrà, infatti, obbligato ogni pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio come vigili urbani, infermieri, insegnanti, impiegati pubblici a denunciare il cittadino irregolare).

Di diverso tenore sono i giudizi dell'Unione delle camere penali, secondo cui «non vi è misura adottata con questo ennesimo provvedimento sulla sicurezza dei cittadini che sia estranea a censure di incostituzionalità e che valga davvero a garantire sicurezza, laddove a tutte conseguiranno invece gravi pregiudizi in termini economici, di ritardo nei tempi della giustizia e di collasso del sistema carcerario». Parole pesanti come macigni che gettano un'ombra pesantissima sul testo che oggi viene votato dai deputati, che tradirebbe i dettami della Carta e causerebbe anche l'ennesima emergenza di sovraffollamento nelle carceri. Gli avvocati penalisti danno, inoltre, un parere «radicalmente negativo» sulle modifiche introdotte al regime di carcere duro per i bossi mafiosi, il 41 bis, «destinate a trasformarlo in stabile regime detentivo, sottoposto al finto controllo di un giudice speciale, caratterizzato da condizioni la cui estrema afflittività, oltre a porsi in contrasto con i più fondamentali diritti dell'uomo, ha esclusivo sapore di propaganda, in quanto non contribuisce in alcun modo a garantire la sicurezza dei cittadini».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la rinascita della sinistra
Settimanale
Data 14-05-2009
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

IMMOBILIARE Un impero tra sanatorie e condoni fiscali

Affari di Stato e interessi di famiglia

Partita doppia a tutto vantaggio del Berlusconi premier e imprenditore

SUSANNA BERNABEI
susannabernabei@yahoo.it

Cantieri Riuniti Milano S.p.a., sotto questo nome va ricondotta la discesa in campo nel mondo degli affari di un giovane laureato in giurisprudenza, tanto ambizioso quanto ansioso di scrollarsi di dosso i natali piccolo borghesi di una famiglia modesta ma dalle «utili» conoscenze. Non erano ancora i tempi della Milano da bere, ma erano già mature le condizioni per lo sviluppo edilizio di una città che era stata definitivamente investita, negli anni del miracolo economico, del ruolo di capitale finanziaria d'Italia. Si profilava all'orizzonte una Milano tutta da costruire, sia nella sua facciata di rappresentanza di city moderna e competitiva con le altre piazze europee, sia nella sua articolazione residenziale, rivelatesi in seguito uno dei più lucrosi saccheggi speculativi del Paese.

E a guadagnarsi la fama di palazzinaro, cavalcando spregiudicatamente il boom del settore, è proprio l'intraprendente Silvio Berlusconi, tramite la fideiussione accordatagli dalla Banca Rasini. Istituto di credito fondato a metà degli anni '50 dalla nobile casata milanese dei Rasini e dalla esposta famiglia palermitana degli Azzaretto, per cui lavora il padre di Berlusconi come procuratore col potere di firma, e poi confluito nella Banca Popolare di Lodi. Ma tra i suoi principali sostenitori non figura solo la banca di piazza dei Mercanti che Michele Sindona additò come cassaforte della «mafia dei colletti bianchi», ma anche, fino al 1981, il Monte dei Paschi di Siena, finanziarie di Lugano e società fiduciarie romane legate alla Bnl ed amministrate negli anni '70 da Marcello Dell'Utri.

Una lunga e corposa lista che ha contribuito alla costruzione di un patrimonio economico che dal business immobiliare parte e progressivamente accumula profitti, cura interessi e tesse una rete di relazioni pericolose. Dietro il crescente moltiplicarsi e il repentino sostituirsi di società, holding e finanziarie si nasconde il sapiente intreccio di capitali di «sospetta» provenienza ma di indubbia disponibilità, pronti ad essere riciclati per vantaggiosi investimenti nella parte sana e perbene del sistema. Ed ecco sorgere il complesso residenziale prima di Milano 2 e poi di Milano 3, sul modello delle città satellite olandesi, e fino al 1990 opere edilizie che superano i confini lombardi, ad esempio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rinascita della sinistra
Settimanale
Data 14-05-2009
Pagina 6/7
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

col progetto del villaggio Costa Turchese, a sud di Olbia, in Sardegna. A segnare un punto di svolta nell'assetto del patrimonio immobiliare di famiglia ma anche nelle strategie di investimento la costituzione, nel 1980, della società Idra, attualmente controllata al 100% dalla finanziaria Dolcedrago ed incaricata di gestire le proprietà del presidente del Consiglio. Da villa San Martino (Arcore) a villa Visconti (Macherio), villa Gernetto (Lesmo), villa Certosa (Sardegna), villa Campari (Lesa), villa Stephanie (Porto Rotondo), ad una villa alle Bermuda; a cui si aggiungono cinque appartamenti a Milano, altri a Roma, terreni e fabbricati in Italia e all'estero. Possedimenti acquisiti in oltre un ventennio di onorata attività, a cominciare dal vantaggiosissimo affare messo a segno comprando la villa con parco ad Arcore, ex dimora dei Casati Stampa, dove Berlusconi trasferisce la sua residenza privata negli anni '80.

Oggi l'onere di guidare l'impero immobiliare del premier, e quindi anche di custodire il capitale dell'Idra, spetta alla Dolcedrago, di cui Berlusconi detiene direttamente il 99,5% dell'azionariato, mentre uno 0,25% a testa è riconducibile ai due figli Piersilvio e Marina. A dispetto di un utile di 3,6 milioni di euro, l'esposizione debitoria registrata nel 2007 ammontava a 5,7 milioni e si è provveduto a ripianarla attraverso versamenti, pari a 45 milioni, in conto futuro aumento di capitale. Un dato incontrovertibile che testimonia la difficile situazione finanziaria in cui si trova questo business, sul quale interviene con continue iniezioni di liquidità il provvidenziale «deus ex machina». Si assiste ad un costante ricorso al meccanismo della ricapitalizzazione, qui come in Fininvest, per arginare a fronte di bilanci costantemente in rosso le perdite, che ammonterebbero attualmente a circa 259 milioni di euro. Tanto che lo scorso luglio, per eliminare qualsiasi ostacolo legale al drenaggio di risorse finanziarie nel ramo immobiliare, si è provveduto ad inserire delle modifiche nello statuto delle holding della famiglia. A conferma la richiesta avanzata nel 2008 ai suoi «azionisti» di riferimento dall'immobiliare DueVille, partecipata al 40% dalla Dolcedrago e per il restante 60% da due holding facenti capo sempre al Cavaliere. Si reclama un finanziamento di ben 6,9 milioni di euro, mentre 4 ne sarebbero stati versati come caparra per la proprietà di Villa Bellinzaghi di Cernobbio.

Le entrate non riescono a compensare le spese sostenute per l'acquisto di immobili prestigiosi in aree esclusive, per la loro manutenzione e messa in sicurezza, nonché per il loro arredo e decoro. Si pensi solo agli investimenti degli ultimi anni nella zona di Portorotondo, o alle diverse operazioni di acquisizione, ad esempio nel 2001 e nel 2002 delle società Punta di Volpe, Vilsarda e Immobilmaspe, proprietarie di vasti appezzamenti. Non si dimentichi che, sotto la voce spese, vanno annoverati anche gli importi pagati per le sanatorie edilizie e i condoni fiscali varati dallo stesso governo Berlusconi e di cui le immobiliari del Cavaliere non hanno mancato di beneficiare. Mentre al suo attivo la Dolcedrago può annoverare lo sfruttamento dei diritti cinematografici, affidato alla controllata Videodue srl, società rilevata nel 2004 e contabilizzata nel bilancio per 9,3 milioni di euro.

Era il 21 dicembre 2004 quando Silvio Berlusconi rassegnava con sincero rammarico le dimissioni dalla presidenza del Milan, in osservanza alla legge sul conflitto d'interessi approvata dal Parlamento nel luglio precedente. Ma nel 2005 figurava ancora come presidente del consiglio di amministrazione della Dolcedrago, nomina di durata triennale nel quale era stato riconfermato nel giugno 2003. All'Antitrust sarebbe toccato il compito di esaminare, controllare e verificare questa condizione di incompatibilità che non permetterebbe ai componenti dell'esecutivo di «ricoprire cariche in società aventi fini di lucro». Così recita l'articolo 2, così non è accaduto nel consapevole disprezzo delle regole democratiche da parte di un Parlamento incapace di esercitare il suo potere di garanzia nei confronti dei cittadini. Nessun provvedimento politico è stato preso allora, nessuno ne verrà preso domani con una legge elettorale ad hoc che assegni un premio di maggioranza alla lista con più voti e mantenga, al tempo stesso, una soglia di sbarramento. Il tutto in nome della governabilità del Paese, sempre meno rappresentato e rappresentabile negli e dagli organi istituzionali.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

NICCOLÒ GHEDINI

Avvocato penalista assoldato da Berlusconi nel 1998, alla vigilia del cosiddetto processo «toghe sporche». Costruisce la sua carriera a fianco del Cavaliere ai danni di Ennio Amodio, professore all'università di Milano, e Oreste Dominioni, difensore di Dell'Utri, entrambi legali di famiglia con Gaetano Pecorella. Tutti provenienti dallo studio milanese Pisapia, a differenza di Ghedini che si forma nello studio di Piero Longo e nel foro padovano. Da lì inizia la sua scalata al potere, prima deputato di Forza Italia e ora senatore del Popolo della libertà. Segue, tra l'altro, il caso Sme-Fininvest mentre la sorella Ippolita, titolare di uno studio legale a Padova, specializzato anche in diritto di famiglia, dovrebbe occuparsi per conto del premier della causa di divorzio con Veronica Lario.

Dietro il crescente moltiplicarsi e il repentino sostituirsi di società, holding e finanziarie si nasconde il sapiente intreccio di capitali di «sospetta» provenienza ma di indubbia disponibilità

Per le proprie attività Berlusconi aveva bisogno di tanti soldi, che passavano per società di comodo costituite e chiuse nel giro di pochi mesi, giusto il tempo di ripulirli per poi subito rinvestirli

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MessaggeroVeneto

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA SICUREZZA

Via libera a Montecitorio al maxi-emendamento che autorizza e finanzia le "ronde"
L'opposizione insorge. Fassino: norme criminogene, così il governo cavalca la paura

Sì a tre fiducie, ma è duello Fini-Lega

Il presidente della Camera: troppa propaganda. Bossi: chi la dura la vince

di VINDICE LECIS

ROMA. Concedendo la triplice fiducia per blindare il disegno di legge sulla sicurezza, la Camera ha approvato il maxi-emendamento che introduce il reato di clandestinità, autorizza e finanzia le "ronde", aumenta a 6 mesi la permanenza dei migranti nei centri. «Chi la dura la vince», ha affermato raggiante Umberto Bossi. Ma il provvedimento ha suscitato forti reazioni: dai vescovi alle opposizioni, dai sindacati confederali agli avvocati penalisti, tutti hanno espresso netta contrarietà al provvedimento che domani avrà il via della Camera, prima di approdare al Senato.

Le tre fiducie di fila (18 in un anno di governo) hanno costretto i deputati della maggioranza a fare quadrato attorno al provvedimento-bandiera della Lega che aveva creato molti malumori tra le diverse anime del Pdl. E' stato il presidente della Camera Fini in questi giorni ad esprimere distinguo e preoccupazioni. L'ex leader di An, che ieri ha incontrato Bossi per un chiarimento, aveva chiesto di evitare «un eccesso di propaganda» nell'affrontare questioni così delicate.

Alla Chiesa italiana le norme sulla sicurezza e la stretta sui migranti non piacciono per nulla. Padre Gianromano Gnesotto, direttore dell'ufficio per la pastorale degli immigrati della Cei, ha ricordato che «il grande tema che viene tenuto sotto silenzio da questo disegno di legge è proprio l'importante tema dell'integrazione perché il pacchetto sicurezza non parla di questo». Anche le reazioni delle opposizioni sono state durissime. In piazza Montecitorio si sono svolte manifestazioni di protesta organizzate da Comunisti, da Sinistra e Libertà («siamo alla barbarie» ha detto Vendola) e da Pd. Ferrero (Prc) ha definito il provvedimento «incivile e razzista», che «aumenterà di decine di migliaia il numero degli ingressi irregolari».

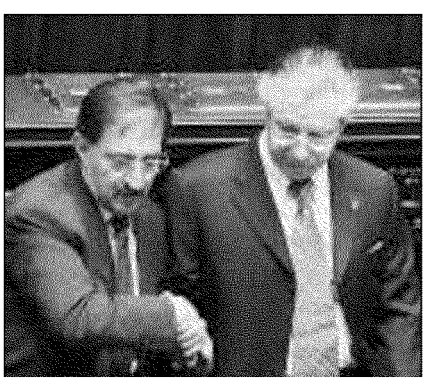
NO DEI VESCOVI
La Cei: così non ci sarà integrazione

Per il Pd si tratta di norme «criminogene» che creano «un mondo di invisibili». Piero Fassino ha denunciato «un governo che cavalca la paura e le fobie provocando effetti opposti di quelli che si prevedono». Il reato di immigrazione clandestina, ha detto, «è una sciocchezza così come è inaccettabile che medici e insegnanti debbano denunciare, così come è ancora più assurdo che un bambino immigrato clandestino non possa essere iscritto all'anagrafe». Contrarietà da Buttiglione (Udc).

Anche l'Unione delle Camere penali ha bocciato senza appello il disegno di legge sicurezza che «si basa su una matrice squisitamente autoritaria dei rapporti fra cittadino e Stato». I penalisti parlano di «ronde odiose» rappresentative di «una concezione della giustizia che diventa strumento di vendetta privata del singolo» e ritengono «non tollerabile» la restrizione a 180 giorni nei Cie dei migranti.

Duri i sindacati confederali. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha annunciato che la sua confederazone «è in prima fila» contro il provvedimento. La segretaria confederale Morena Piccinini ha denunciato «la brutta pagina non degna di un paese civile per la prepotenza con la quale è stato calpestato il dibattito democratico ma, soprattutto, per i contenuti che si connotano come un affronto alle norme internazionali e alla nostra stessa Costituzione».

Toni severi sono stati usati anche dal segretario della Cisl Raffaele Bonanni che ha detto «di non condividere un provvedimento» che manca di «confronto preliminare col sindacato e le associazioni del volontariato». In questo modo «si continua a buttare fumo negli occhi della gente. Si privilegiano le ronde invece di investire seriamente sul coordinamentro del sistema di sicurezza, carente di mezzi e di uomini». Per Bonanni il provvedimento «reprime senza umanità». Valutazioni negative anche dalla Uil e dall'Ugl. La speranza, secondo la Comunità di Sant'Egidio, è che al Senato certe norme vengano cassate.



La Russa col leader della Lega Umberto Bossi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MessaggeroVeneto

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le novità

La clandestinità è diventata un reato

ROMA. Chi entra in Italia o vi soggiorna clandestinamente commette un reato. Per avere la cittadinanza si dovrà pagare una tassa di 200 euro. La permanenza nei centri di identificazione ed espulsione potrà arrivare fino a sei mesi. Le "ronde" diventeranno legali. Ecco, dunque, alcune delle misure per il controllo dell'immigrazione clandestina contenute nel ddl sicurezza.

Reato di clandestinità. L'immigrazione clandestina diventa reato. L'articolo 21 del ddl introduce nell'ordinamento italiano il reato di «ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato». I clandestini, in base alla nuova disciplina, non rischiano l'arresto, ma si vedranno infliggere un'ammenda dai 5 mila ai 10 mila euro. La norma renderà obbligatorio denunciare i clandestini all'autorità giudiziaria tranne che per i medici e i presidi per i quali è stata prevista un'apposita deroga.

Nei Cie fino a 180 giorni. L'extracomunitario che arriva in Italia senza permesso di soggiorno potrà rimanere nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) fino a 180 giorni. Ora il periodo è di due mesi.

Tassa per la cittadinanza. Per avere la cittadinanza si dovranno pagare 200 euro. Per il permesso di soggiorno invece la tassa sarà fissata dai ministeri dell'Interno e dell'Economia tra gli 80 e i 200 euro.

I "bimbi invisibili". Giuristi e politici si dividono sulla possibilità per le madri clandestine di riconoscere i propri figli nati in Italia alla luce del fatto che la clandestinità con questo ddl diventa reato. Secondo la maggioranza non ci sarà alcun problema.

L'affitto a clandestini. Si rischia il carcere fino a 3 anni se si dà in alloggio o si affitta anche una stanza a stranieri che risultino irregolari al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione. Ma ci deve essere un ingiusto profitto.

Sì alle "ronde". Associazioni di cittadini potranno segnalare alle forze dell'ordine situazioni di disagio sociale o di pericolo. Saranno iscritte in elenchi e dovranno essere formate prioritariamente da ex agenti.

Registro dei "clochard". I senza fissa dimora saranno schedati in apposito registro istituito presso il Viminale.

Oltraggio. Chi insulta un pubblico ufficiale rischia fino a 3 anni di carcere. Ma se si risarciscono agente ed ente a cui questo appartiene, il reato si estingue. Nessuna condanna se è il pubblico ufficiale ad aver commesso atti arbitrari.

Procuratore antimafia. Li avevano limitati, ma ora si è tornati alla legge attuale. Pietro Grasso aveva chiesto che la norma del ddl cambiasse e così è stato.

Inasprito il 41 bis. Detenzione più lunga di altri 4 anni. Si prevedono carceri "ad hoc" per i boss preferibilmente sulle isole. Più difficile per loro comunicare anche con l'esterno.

Albo per i "buttafuori". Anche i "gorilla" che vigilano sulla "pace" fuori dai locali dovranno avere particolari requisiti (li deciderà il Viminale) e avranno avere presto un loro albo. E un Albo "ad hoc" lo avranno anche gli amministratori giudiziari.

"Pizzo" per costruttori. Per partecipare alle gare d'appalto i costruttori dovranno denunciare ogni tentativo di estorsione aipropri danni. Basterà anche una semplice dichiarazione di un pentito in un altro procedimento per estrometterli dalla gara.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Carceri. Circolare del ministero della Giustizia per bloccare i contatti tra le organizzazioni

Mafiosi e terroristi, mai più la stessa cella

di **Roberto Galullo**

Mafiosi, terroristi e affiliati o organici mai più detenuti nelle stesse sezioni. Facile a dirsi, difficile da realizzare nonostante il ministero di Giustizia ci riprovi con una circolare che la quarantina di carceri italiane del circuito ad elevato indice di vigilanza (destinato a sparire) e di alta sicurezza (l'unico che sopravviverà) stanno ricevendo in questi giorni.

Lo scopo di questa riforma - che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) ha cominciato a diffondere a fine aprile - è quello di evitare contatti tra le diverse organizzazioni criminali e tra queste e le reti terroristiche nazionali e internazionali. «La criminalità terroristica - si legge nella circolare - evidenzia una tendenziale, irriducibile adesione a valori contrapposti a quelli di uno stato di diritto, con una marcata propensione al proselitismo».

Il timore del "contagio" verso i detenuti che oggi convivono in una stessa sezione con un boss di Cosa Nostra e magari con il capo di una cellula terroristica di matrice islamica è il primo motivo che ha portato il Dipartimento ad avviare questa riforma che interesserà (prudenzialmente) almeno 6mila reclusi (i reati per associazione mafiosa ascritti a detenuti erano 5.558 a fine 2008). Nonostante l'ordinamento penitenziario garantisca che la popolazione carceraria sia suddivisa per categorie omogenee, questo di fatto non avviene a causa del sovraffollamento degli istituti, del loro grado di sicurezza e della formazione del personale.

Ma c'è un altro motivo che spinge alla rigida separazione, spiegato da Roberto Alfonso, sostituto procuratore nazionale antimafia. «Spesso i terroristi - dichiara al Sole 24 Ore - riescono a mutuare strategie dalle mafie. Il contatto tra i capi è letale. Benvenuta sia dunque questa netta divisione, soprattutto se accompagnata da un carcere duro di più lunga durata e rigoroso come prevede il pacchetto sicurezza approvato ieri».

Rigore che è anche al centro dei pensieri di Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto a Palermo. «Ogni passo in avanti va bene - dichiara al Sole 24 Ore - anche se purtroppo siamo abituati a continue comunicazioni tra boss e mondo esterno». L'incomunicabilità assoluta è il fine che questa circolare intende perseguire, dettando regole ferree per le singole consorterie criminali. Quando la ricognizione avviata in tutte le carceri sarà completata, contemporaneamente all'isolamento dei terroristi per singola matrice, partirà la fase che prevede sezioni isolate per i soli appartenenti a Cosa Nostra, per i membri della 'ndrangheta e così via per Camorra e Sacra corona unita. Del resto in questi anni i boss detenuti delle diverse mafie hanno avuto modo di stringere alleanze o rompere amicizie già strette e hanno sempre trovato il modo di comunicare decisioni e strategie all'esterno nonostante il più o meno duro regime di isolamento al quale dovrebbero essere sottoposti.

La circolare - la cui applicazione comporterà massicci trasferimenti da un istituto all'altro, ingenti risorse finanziarie e contemporaneamente la riqualificazione o la formazione di personale - prevede due altre linee guida. I detenuti che hanno avuto ruoli marginali nelle compagini mafiose o terroristiche e che non siano dunque capi, promotori, dirigenti, organizzatori e finanziatori saranno inseriti nel circuito di "media sicurezza" (la declassificazione, verosimilmente giocata sui capi di imputazione, non sarà agevole). I detenuti, infine, che hanno mostrato nel tempo una naturale propensione alla violenza all'interno degli istituti o che hanno una spiccata tendenza all'evasione, dovranno essere reclusi in sezioni protette e celle singole.

blog **http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com**

L'improvvisa legislazione sulla sicurezza: tre interrogativi sul dopo

Tre voti di fiducia contro il crimine

Mafiosi e terroristi, mai più la stessa cella

turning vision into reality

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

SOVRAFFOLLAMENTO

A Padova parte la protesta dei detenuti

Parte da Padova la protesta dei detenuti per il sovraffollamento delle carceri, che ha superato quota 62.057 presenze, quasi 20mila più dei posti regolamentari. I detenuti di Padova (ergastolani o con pene lunghissime) hanno informato il ministero della Giustizia che da venerdì scatteranno lo sciopero del "carrello" (il vitto del carcere), lo sciopero della fame e la "battitura" delle porte blindate. Motivo: il carcere ha celle singole da 8 metri quadri in cui ieri è stata aggiunta una terza branda. Impossibile la convivenza, specialmente quando le temperature raggiungeranno 40 gradi.

L'improvvisa legislazione sulla sicurezza: tre interrogativi sul dopo

Tre voti di fiducia contro il crimine

turning vision into reality

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Montecitorio Il testo, che introduce il reato di immigrazione clandestina, dovrà poi passare al Senato

Sì della Camera alle ronde, le critiche Cei

Sicurezza, intervengono i vescovi: misure che vanno contro l'integrazione

ROMA — Triplo sì alla fiducia. Il governo, sanati i contrasti interni alla maggioranza, procede spedito verso l'approvazione, oggi, alla Camera, in diretta tv, del disegno di legge sulla sicurezza che dovrà poi passare al Senato per il varo definitivo e che introduce il reato di clandestinità e le ronde.

Malgrado le critiche, giunte ieri dalla Cei che auspica per gli immigrati un'«integrazione nel rigoroso rispetto della legalità» e continua ad avversare i «respingimenti» indistinti dei clandestini verso la Libia. E malgrado le proteste dell'opposizione che parla di «deriva razzista». Mentre le sinistre, in piazza, organizzano uno sciopero della fame.

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, rivendica la linea del governo sul ddl. Conta su un incontro pacificatore con il responsabile dell'Onu: «Vorrei convincere il governo libico e l'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu a riconoscere il diritto d'asilo in Libia. Comunque, l'Unione Europea si dovrà fare carico di coloro che hanno diritto all'asilo», dice a *Matrix*. E accusa l'Ue di aver «lasciato sole Italia e Malta» ad affrontare il problema degli sbarchi. Intanto il ministro si prepara a festeggiare, con l'elettorato leghista, il primo sì al ddl che rende reato la clandestinità ed introduce le ronde. Punto quest'ultimo contestato anche dai penalisti che temono diventi «uno strumento di vendetta privata» e «fornisca giustificazioni ai linciaggi». Mentre il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, presenta il ddl come un «passo avanti nel contrasto alle mafie».

Ma è sul giro di vite contro i clandestini che la polemica è più aspra. Padre Gianromano Gnesotto, direttore di *Migrantes* della Cei, accusa il ddl di andare nella direzione opposta a quella dell'«integrazione e dell'inserimento». Ed esprime «forte preoccupazione» che i neonati delle mamme clandestine diventino "bambini invisibili"».

«E' una panzana», rassicura Maroni, spiegando che le mamme, per la Bossi-Fini, avranno un permesso di soggiorno di 6 mesi e dunque potranno riconoscerli. «Non è vero» fa notare la Pd Donatella ferranti: «Basta leggere il modulo che ti danno in Questura. Lì è scritto che per chiedere il permesso temporaneo è obbligatorio avere o il permesso di soggiorno o il passaporto o documento "equipollente". In assenza del passaporto non viene concesso e il riconoscimento non può essere fatto». E la Comunità di Sant'Egidio lancia anche un altro allarme: «Il cedolino del permesso temporaneo lo rilascia la polizia che dovrà registrare lo status di clandestinità perché è un reato. La paura di essere schedati farà aumentare parti clandestini e aborti».

Virginia Piccolillo

Nuove norme

Il reato
Entrare o soggiornare clandestinamente in Italia diventa reato: non si rischia l'arresto, ma una multa dai 5 ai 10mila euro

La tassa
Per avere la cittadinanza si dovrà pagare una tassa di 200 euro, per il permesso di soggiorno dagli 80 ai 200 euro

I Cie
La permanenza dei clandestini nei centri di identificazione ed espulsione si allunga: dai due mesi attuali si potrà arrivare fino a sei mesi

Le ronde
Diventano legali le ronde: il loro scopo è quello di segnalare alle forze dell'ordine situazioni di disagio sociale o di pericolo

Via libera I ministri Vito, La Russa e Bossi dopo il voto (Eidon)

Politica
Sì della Camera alle ronde, le critiche Cei
Sicurezza, intervengono i vescovi: misure che vanno contro l'integrazione
LOUIS VUITTON

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 23
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lo sceriffo digitale piace all'Italia pirati del Web, sanzioni alla francese

Ma è polemica dopo la riforma Sarkozy contro i download illegali. "Libertà a rischio"

VITTORIO ZAMBARDINO

A PARIGI hanno creato lo sceriffo digitale. Punirà chi scarica video, musica e giochi illegalmente. Il tam tam giovanile dice: "Résistance", i socialisti vogliono portare la nuova legge all'esame di legittimità costituzionale, 44 deputati di maggioranza non l'hanno votata. Intanto però la legge che crea Hadopi, l'autorità di controllo e sanzione dei download selvaggi, è passata. Anche se non subito, entrerà in vigore, con un procedimento in tre passi: prima ammonizione del "reo" via email, poi una lettera raccomandata, infine disconnessione dalla rete. Protestano i ragazzi che nei social network si scambiano istruzioni su modi, software e stratagemmi per mettere nel sacco i controlli. Ma per tempo la legge era stata criticata duramente da Jacques Attali che l'aveva definita: «inapplicabile e assurda (...) sono le aziende telefoniche, che sulla rete guadagnano, a dover remunerare la formazione».

Se la Francia ribolle di protesta, la sua decisione di creare lo sceriffo "antipirati" è destinata a alimentare un conflitto fino nell'Unione. Dove appena pochi giorni fa il "pacchetto telecom", cinque grandi direttive in discussione da mesi, è stato bloccato dall'approvazione dell' "emendamento 138" in funzione "anti hadopi": vi si stabilisce il principio che la connessione Internet è un diritto inalienabile della persona ad essere informata e ad esprimersi.

La battaglia dei download divide come poche l'opinione pubblica di ogni paese: da una parte autori, produttori, editori, grandi major. L'argomento è elementare: se a milioni si mettono a rubare, mancano i mezzi per produrre arte e intrattenimento. Dall'altra parte dello schieramento la diffusa abitudine, anche tra famiglie e "tranquilli cittadini", di appropriarsi di film, musica e videogiochi.

Chi argomenta in difesa degli "scaricatori" teme l'oggettiva difficoltà di "beccare" i responsabili senza violare pesantemente la privacy di tutti gli utenti Internet. O perlomeno quella dei membri di una stessa famiglia o dei dipendenti dell'azienda nella quale si venisse a trovare il "clandestino". I software per farlo (tra questo il famigerato Deep Packet Inspection) esistono e non vanno per il sottile, come sostiene nel suo blog la ricercatrice specializzata britannica Monica Horten.

Non mancano polemiche e paure in Italia. Dove il governo Berlusconi ha istituito il "Comitato tecnico per la pirateria digitale e multimediale", presieduto da Mauro Masi, col compito di mettere a punto nuove misure di legge. Il comitato, che non comprende rappresentanti dell'utenza, sta facendo una serie di audizioni con le associazioni di industriali di settore ed ha aperto un forum (http://antipirateria.governo.it/), senza "predeterminare" il testo finale. Ma al suo interno le simpatie per la legge francese non sono certo un mistero.

«Ma noi in Italia abbiamo già la legge per il diritto d'autore», dice Guido Scorza, giurista e sua volta "militante" di diritti degli utenti digitali. Grazie a quella legge sono a processo due giovani bergamaschi che avevano organizzato il sito italiano di Pyrate Bay, l'organizzazione svedese di recente condannata a Stoccolma. Scorza ha un'idea: «Gli industriali non solo non pensano a un modello economico alternativo, ma soprattutto si sono stancati dei processi giusti, lunghi... il 'fascino' della legge francese è che dall'indagine si passa dritti alla sanzione». Un processo sommario.

Chi si appropria di file prima viene ammonito, poi gli si taglia la connessione

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 23
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La legge e le sanzioni in Francia

Hadopi sta per Haute Autorité pour la Diffusion des Ouvres et la Protection des Droits sur Internet

Un'autorità indipendente che, **individuato l'utente** che "scarica" illegalmente opere dell'ingegno, lo farà oggetto di un'azione in **3 tempi**:

1. Una **comunicazione via mail**, in cui si rende noto che il comportamento dell'utente è stato individuato e lo si invita a cessarlo
2. Una **lettera raccomandata** che ripete in modo definitivo l'ingiunzione
3. *La disconnessione dalla rete internet*

La pirateria nel settore musicale in Italia

6 milioni
gli italiani che usano **software di scambio file** su internet

23%
del totale degli utenti internet

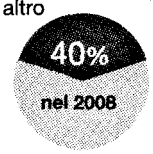
1.300
la media dei file scaricati su ogni computer con il p2p

300 milioni di euro
i danni per gli editori derivanti dall'uso di **programmi p2p**

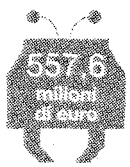
La pirateria in Italia nel settore videogiochi

La percentuale di **prodotti pirati** nel settore è salita

e di un altro



Il valore del **mercato illegale** in Italia



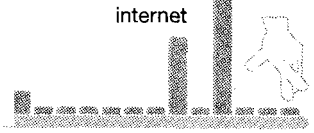
Segue una **sanzione amministrativa**

L'abbonato colpito dovrà ***pagare il canone*** al provider per tutto il tempo di durata della sanzione

Nel 2008 il 50% dei videogiocatori in Europa ha dichiarato di procurarsi *i videogiochi pirata* da internet

34%
dalle reti P2P

16%
da siti internet



Fonte: Isfe, Nielsen Games

■ SOCIAL NETWORK
Siti come **Facebook** o **YouTube** possono diventare veicolo di pirateria

Le azioni penali

400
I casi penali per pirateria a dicembre 2008

100 milioni di euro
il totale delle sanzioni amministrative erogate

Le piattaforme più usate

■ SISTEMI TORRENT
Molto materiale e tanti utenti: è facile colpire i server ma non gli utenti finali

■ FILE SHARING (P2P)
Non esiste un server centralizzato, l'azione repressiva è più difficile.

Il sistema più diffuso in Italia è ***eMule***

■ CYBERLOCKER
Siti "magazzino" per il deposito e lo scambio di file di grandi dimensioni. Tra i più usati, **MegaUpload**

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Nel nuovo libro del procuratore di Torino un atto d'accusa alla politica su mafia e "terzo livello"

Caselli: "Sul processo Andreotti troppe amnesie anche a sinistra"

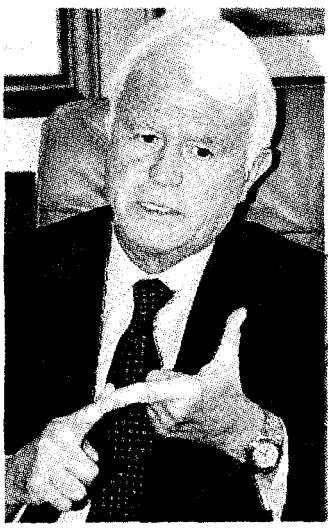
ETTORE BOFFANO

TORINO — Un sassolino carico di polemica verso quella sinistra che, in 35 anni di magistratura tra lotta armata e mafia, è stata accostata spesso al suo nome: «Caselli, la toga comunista». E, per toglierselo, il procuratore della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli (per anni giudice delle Br, poi procuratore a Palermo durante il processo Andreotti), ha scritto un libro che sarà presentato domani alla Fiera del Lingotto.

"Le due guerre, perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia" (editore "Melampo"): 160 pagine nelle quali, partendo proprio dall'ultima sentenza di Cassazione su Giulio Andreotti («Ha stabilito che i fatti risalenti a prima del 1980 sono provati e che indicano una vera e propria partecipazione all'associazione mafiosa, anche se il reato è estinto per prescrizione»), Caselli contesta lo stravolgimento e la cancellazione di quel verdetto. «Anche la sinistra - scrive - non è stata da meno. Una forza politica che ha sempre fatto della "questione morale" un punto (apparentemente) fondante, non dico che della vicenda dovesse farne una bandiera, ma quanto meno discuterne. Invece l'ha a dir poco rimossa. Anna Finocchiaro, ad esempio, ha liquidato come "inutile perdita di tempo la discussione sulle vicissitudini giudiziarie del senatore Andreotti"».

Nella sua riflessione, il procuratore riunisce in un unico giudizio i comportamenti di entrambi gli schieramenti politici. Così, attacca anche il magistrato e senatore di Forza Italia, Roberto Centaro, già presidente dell'Antimafia: «Ha visto un altro processo, vive in un altro mondo. Ha sostenuto che "il tentativo di attribuzione di mafiosità" nei confronti di Andreotti è stato "malamente sbugiardato"». Persino le riviste giuridiche, secondo Caselli, hanno partecipato a questa cancellazione: «Neppure lì, dove si pubblica di tutto e di più, vi è traccia delle sentenze su Andreotti, fatta eccezione per quella diretta dal professor Vinciguerra».

Una rimozione da cui il procuratore parte per spiegare perché la vittoria dello Stato sul terrorismo non ha un contraltare nell'antimafia: «Se il terrorismo fu un fenomeno subalterno alla società - incalza - la mafia invece detta spesso i tempi e i modi. E lo fa attraverso un complesso sistema di rapporti e favori. Interessi reciproci con il mondo che alla mafia dovrebbe essere esterno e ostile». Di qui, per Caselli, il passaggio alle responsabilità della politica è immediato: «Il re, qualunque sia il re, non ama apparire nudo. Fra destra e sinistra vi sono differenze abissali, dietro cui c'è però un filo comune: la politica, senza distinzioni, vive di consenso. Se il consenso rischia di affievolirsi per le inchieste che disvelano "troppa" collusione con la mafia, ecco che la politica, tutta la politica, finisce più o meno consapevolmente per non accettarle più».



GIANCARLO CASELLI
Trentacinque anni di magistratura tra lotta armata - fu giudice delle Br - e mafia

IL LIBRO
La copertina del libro di Caselli "Le due guerre" (Melampo)

"Così uccidevano nella clinica degli orrori"
Caselli: "Sul processo Andreotti troppe amnesie anche a sinistra"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 14-05-2009
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Un imprenditore antimafia

Difficile essere onesti nel truce paradiso siculo

Come è difficile essere onesti nell'infernale paradiso siciliano

Esce il libro dell'imprenditore antimafia: un delizioso ricettario di legalit
Pieno di amore per una terra dove ogni giorno si scontrano bene e male

::: GIAMPIERO MUGHINI

Di Andrea Vecchio, un imprenditore edile siciliano (lui si autodefinisce più semplicemente "geometra") che nel 2008 è stato eletto "siciliano dell'anno" da un quotidiano catanese, sapevo poco sino a una settimana fa. Quando lui mi ha scritto (...)

segue a pagina 35

(...) dicendomi che stava raccogliendo i pareri di alcuni catanesi sul come rendere Catania migliore di quella che è, una città che sta al fondo nella classifica del vivere civile. Gli ho subito risposto che non avevo niente da dire né da consigliare. Dalla Catania dove sono nato ero andato via nel gennaio 1970, e con l'intenzione di non tornarci mai più. Non ho dunque alcuna credenziale per fare delle raccomandazioni a chi in quell'inferno ci vive. Vecchio ha capito, mi ha ringraziato della risposta celere e mi ha inviato un suo recente librino che ha un così bel titolo, ***Ricette di legalità*** (lo ha pubblicato la casa editrice palermitana Novantacento). Dopo due ore che mi era arrivato ho cominciato a leggerlo. Difficile trovare un libro che in poche pagine metta così strettamente assieme il paradiso e l'inferno del vivere in Sicilia. Eccome se Vecchio (è nato a Santa Caterina nel 1939) se lo merita il titolo di "siciliano dell'anno" del 2008. Vengo e spiego.

MINACCE E RICATTI

Da poco meno di trent'anni Vecchio subisce minacce e ricatti da mafiosi e mafiosetti vari che gli chiedono "il pizzo" sulla sua attività di imprenditore. Ricatti ai quali lui non cede. Più e più volte hanno portato agguati incendiari e distruttivi al suo lavoro: cantieri danneggiati, macchine edili distrutte, danneggiamenti vari. Più e più volte lo hanno svegliato in piena notte, e lui s'è messo qualcosa addosso ed è accorso a vedere se e quanto era rimasto intatto in un suo cantiere dato alle fiamme. Una volta la distruzione completa del suo apparato industriale era lì lì per avvenire, non fosse stato per il coraggio e la dedizione di due suoi dipendenti che avevano sottratto una a una le scavatrici alle fiamme. E questo ancora un paio d'anni fa. Adesso Vecchio va al lavoro e gira sui suoi cantieri circondato da poliziotti e carabinieri, da altri siciliani leali e coraggiosi. Ve l'ho detto prima, non esiste luogo al mondo dove l'inferno e il paradiso siano talmente contigui quanto lo sono in Sicilia.

PASTA CON LE SARDE

E quanto alla fetta di paradiso che Vecchio racconta, il suo libro io lo metterò nella cucina di casa mia a modo di un manuale prezioso. Sapete perché? Perché il nostro uomo è un esperto di cucina, e nel suo libro le "ricette di legalità" si frammischiano a ricette di cucina che solo a leggerle ti viene l'acquolina in bocca.

Presidente dell'associazione degli imprenditori edili siciliani, capo di un'azienda con 250 dipendenti, Vecchio è un gourmet e un cuoco raffinato. Il suo libro piacerebbe molto al lombardo Aldo Buzzi, un grande scrittore che ha sempre raccontato la cucina e le pietanze a interpretare gli uomini e il mondo. Vecchio vi indica al dettaglio quanti pomodori e quanti spicchi di aglio ci vogliono a cucinare la pasta alla norma, la pasta con i broccoli, la pasta con le sarde, quei piatti che fanno da cavallo di battaglia della cucina siciliana, per dire di una cucina che è agli antipodi di quella del nostro amico Gualtiero Marchesi, di cui pochi giorni fa eravamo in tanti a festeggiare il compleanno al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Più precisamente Vecchio si mette a raccontarvi il cerimoniale preparatorio e l'aura delle pietanze che ho detto, ed è come se tu lo vedessi mentre taglia e versa l'olio extravergine che deve essere in quella quantità e non una goccia in più, e stappa il vino rosso siciliano che è stato scelto con cura, e quando il vino siciliano è buono non devi chiedere altro alla vita. Vecchio ti racconta tutto questo, ed è come se tu toccassi con mano l'atmosfera di quelle tavolate, il calore di quella ospitalità siciliana che chi non l'ha conosciuta non sa che cos'è l'ospitalità.

RICHIESTE MAFIOSE

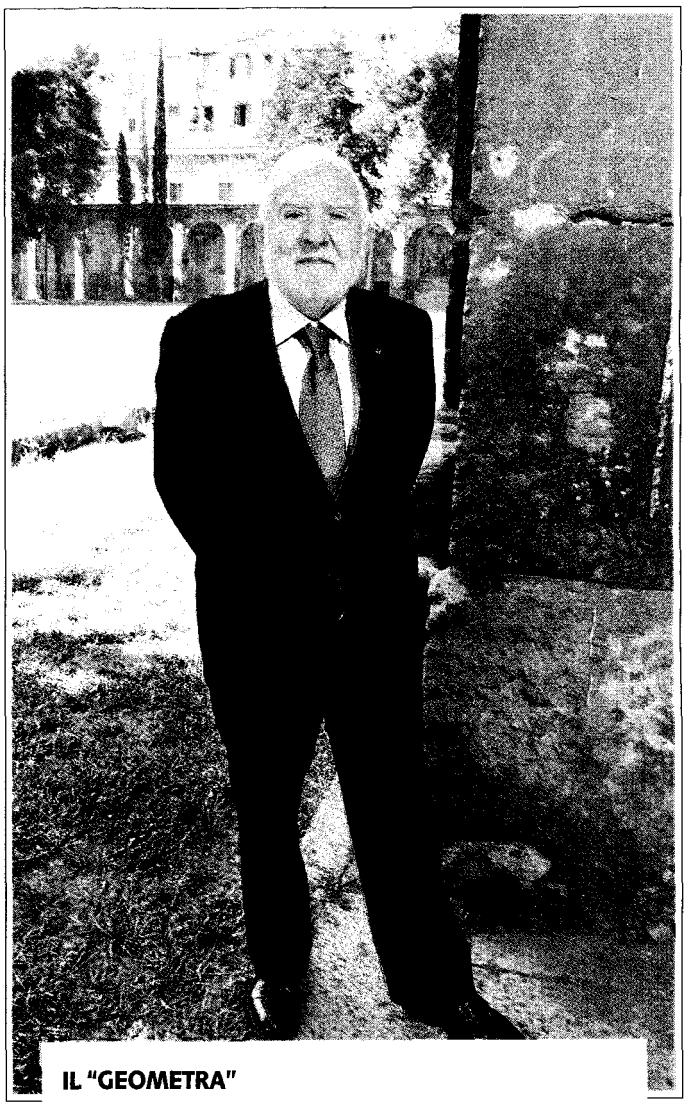
Vi sta raccontando il paradiso, quand'ecco che arriva una telefonata o che bussino alla sua porta. E magari sono due che si atteggiano a "duri" più di quanto forse non lo siano. E chiedono magari 150 milioni subito e poi un versamento mensile di un milione e ottocentomila lire al mese. E una volta, quando è arrivata la telefonata ricattatoria, Vecchio era appena tornato in casa dall'avere comprato le alici necessarie alla pasta alla norma e nella fretta di andare a rispondere ha lasciato cadere il pacchetto per terra. Dopo avere sentito la telefonate e le minacce, è rimasto a lungo inebetito e immobile. Tanto da dimenticare il pacchetto con le succulente alici, su cui avevano banchettato i gatti di casa.

Sempre Vecchio ha respinto questi ricatti. L'inferno e il paradiso, l'uno accanto all'altro. È la sua vita, la vita di tanti siciliani, la vita quotidiana in quella terra dov'è sepolta mia madre e che talvolta io odio con tutte le mie forze, la terra che ogni siciliano si porta stampata dentro e non c'è più nulla da fare. Onore a Vecchio, "geometra" e cuoco valoroso.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



IL "GEOMETRA"

Andrea Vecchio, che si fa chiamare semplicemente "geometra", imprenditore siciliano che da anni combatte la mafia.

ECCO LE NUOVE OFFERTE PER CHI CERCA LAVORO

Libero

ADESSO SI FA SUL SERIO

FINALMENTE CATTIVI

Andrea Vecchio

Come è difficile essere onesti nell'infernale paradiso siciliano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 34/35
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

VECCHIE COSCHE NUOVA FINANZA

CRIMINALITÀ Il vicepresidente della Commissione antimafia, Luigi De Sena, lancia l'allarme: dai kebab agli hedge fund, i clan hanno interessi ovunque. E la 'ndrangheta ha la migliore «asset allocation». Ma lo Stato reagirà. In tre mosse.

di Gianluca Ferraris

IN CRESCITA Perquisizione dei Carabinieri in un appartamento della Locride. Sopra, due inchieste di *Economy* sugli interessi economici della 'ndrangheta.

«Le indagini confermano quello che gli addetti ai lavori ripetono da tempo: o aggrediamo in maniera più dinamica i patrimoni delle cosche o non riusciremo mai a batterle. Ma anche politica e Pubblica amministrazione devono fare la loro parte». Luigi De Sena di criminalità organizzata se ne intende: dopo anni in prima fila nella lotta alla 'ndrangheta, oggi segue preoccupato la crescita economica dei clan dallo scranno di vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia. Mentre anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lancia l'allarme sul pericolo che le mafie si impadroniscano delle aziende in crisi, *Economy* ha fatto con lui il punto della situazione.

Senatore, qual è oggi il potenziale economico della criminalità organizzata?

La Direzione nazionale antimafia (Dna) e i centri di ricerca parlano di 130 miliardi l'anno di ricavi. Ai prezzi di oggi, con una cifra del genere ci si compra tutto.

Chi movimenta più denaro?

La 'ndrangheta resta in posizione dominante ed è anche l'organizzazione più preparata in fatto di *asset allocation* (*scelte di investimento*, ndr), se vogliamo usare questo termine.

E alle spalle dei calabresi?

Camorra e Cosa nostra, più tradizionaliste negli investimenti, ma a loro volta liquidissime. In realtà nel 2008 tutti hanno ripreso a investire e a fare affari d'oro. Anche chi, come la Sacra corona unita pugliese, attraversava un evidente declino economico e militare.

Quali sono i canali di reinvestimento legale su cui puntano i clan?

Sarebbe più corretto chiedersi se esistano ancora settori su cui non puntano.

Si stanno prendendo tutto?

Sono nelle condizioni di farlo. Certo i capisaldi storici del riciclaggio, come ristorazione, edilizia, appalti e commercio al dettaglio, resistono. Anche la grande distribuzione non è più una novità.

Quali sono i nuovi business, allora?

Abbiamo l'imbarazzo della scelta. Kebab, hedge fund, negozi in franchising, aziende farmaceutiche, sale bingo... Le vie del riciclaggio, ormai, sono infinite.

Magistratura ordinaria e Dna chiedono da tempo norme più severe.

E noi siamo d'accordo. Tra le proposte di legge che la commissione presenterà dopo l'estate ci sono l'inasprimento delle pene e l'ampliamento dei poteri di confisca, anche nei confronti di prestanome, professionisti e intermediari finanziari.

L'Italia ha appena vietato l'accesso ai bandi di gara pubblici per le aziende che in passato non hanno denunciato i loro estorsori. Favorevole o contrario?

Favorevolissimo, tanto che la Commissione lo chiedeva da tempo: è un provvedimento che incentiva la legalità.

Basterà a togliere ossigeno ai clan?

No, a meno che anche la politica non faccia la sua parte. E in fretta.

In che modo?

Oggi le cosche corrono più veloci del Parlamento. Per fermarle, occorre riunire la legislazione antimafia in un testo unico. Da aggiornare in almeno tre punti.

Quali?

Assegnazione rapida dei beni sequestrati. Più fondi per le vittime del racket. Più tutele per i testimoni di giustizia.

Quella sui pentiti non era una legge all'avanguardia?

Lo è ancora. Ma va adeguata ai tempi: oggi fare parlare un contabile o un avvocato è più difficile che scovare l'esecutore di un omicidio, ma può rivelarsi più utile.

Cos'altro servirebbe?

Un maggiore coordinamento internazionale. Quando giudici e polizia inseguono Giovanni Strangio (*il presunto killer della strage di Duisburg arrestato ad Amsterdam nel 2008*, ndr) e i suoi soldi da un Paese all'altro, devono contare su un quadro legislativo omogeneo.

Perché la 'ndrangheta e le altre mafie puntano tutto sul Nord Italia?

Perché dopo gli investimenti di tipo finanziario si è spostato oltre il Po anche il baricentro dei cantieri pubblici. L'Expo 2015 e le grandi opere in programma tra Lombardia e Nord-Est stuzzicano i clan calabresi e siciliani, che hanno interessi edilizi in tutte le aree interessate.

Compreso l'Abruzzo della ricostruzione postsismica?

Per ora non notiamo particolari infiltrazioni mafiose a L'Aquila e dintorni, ma il pericolo c'è. Del resto, fu il terremoto irpino del 1980 a trasformare un'organizzazione *sui generis* come la camorra in una holding capace di pensare in grande.

E come si evita il bis?

Esportando anticorpi in tutte le aree a rischio, come con il modello-Crotone.

Di che cosa si tratta?

È un piano avviato da me e dal sindaco Giuseppe Vallone (Pd), che in due anni ha consentito di ripulire l'85% dei cantieri.

Cosa prevede?

Valutazione collegiale e presenza del prefetto per ogni gara pubblica superiore ai 100 mila euro, divieto di rincaro della commessa oltre una certa soglia e disincentivi alla sua subappaltazione.

Può funzionare anche in termini di rilancio economico?

Certo. Senza costi occulti le imprese crescono creando occupazione sana. E gli enti locali hanno più risorse da investire nella spesa sociale. È questa l'unica arma con la quale possiamo battere le mafie.

Perché?

In un Paese come l'Italia, dove la criminalità si dà arie da welfare parallelo, l'apparato burocratico e amministrativo dovrebbe avere un volto amico. Invece...

Invece?

Invece nella testa di cittadini e imprese si fa largo l'idea che per ottenere un prestito, accelerare una pratica, fare un ricorso, bisogna rivolgersi altrove. Il guaio è che funziona davvero così. Le cosche sono più efficienti. E hanno addentellati ovunque.

Ma non si può piazzare un prefetto a ogni sportello...

Serve una normativa più stringente e

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 34/35
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

non «emergenziale». Per iniziare, basterebbe garantire alle forze dell'ordine l'accesso alle banche dati delle realtà pubbliche più esposte.

Quali sono?

L'urbanistica, gli uffici che si occupano dei lavoratori socialmente utili, il catasto, le agenzie per l'ambiente e le Asl.

Come quella di Locri, commissariata dal 2005 ma della quale è ancora difficile conoscere i capitoli di spesa?

Locri purtroppo non è un caso isolato. Ma anche dalla Calabria arrivano segnali di risveglio imprenditoriale e civile. Certo, andrebbero supportati.

Si riferisce ai tagli che affliggono le forze dell'ordine?

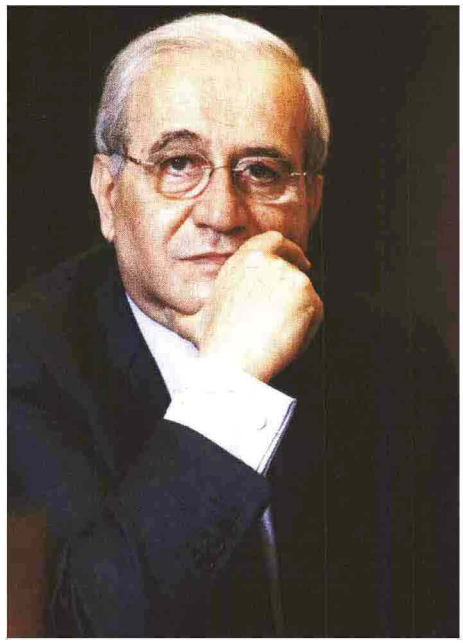
Il loro lavoro in questi anni è stato straordinario. Ma il divario tra guardie e ladri cresce ogni giorno di più: va colmato.

Quanti agenti mancano all'appello?

Almeno 20 mila, ma il problema non è solo nel numero. Mancano mezzi e professionalità specifiche. Per non parlare degli interpreti, fondamentali nel contrasto alle mafie straniere.

SUPERPOLIZIOTTO

Napoletano, 66 anni, Luigi De Sena ha guidato la squadra mobile di Roma, prima di passare nel 1985 alla Criminalpol. Direttore centrale del Dipartimento di pubblica sicurezza dal 2000, nel 2003 è stato nominato vicecapo della Polizia. Due anni dopo ha assunto l'incarico di prefetto di Reggio Calabria e coordinatore della lotta alla 'ndrangheta. Dal 2008 è senatore del Pd, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia (presieduta da Giuseppe Pisanu) e membro delle Commissioni Schengen e affari costituzionali.



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Con un intero articolo aggiuntivo al pacchetto Abruzzo in discussione al Senato, l'esecutivo punta a sveltire i procedimenti

LA GIUSTIZIA

La digitalizzazione partirà proprio dagli uffici giudiziari dell'Aquila, completamente distrutti dal sisma

Informatizzazione dei processi, avanti per decreto

Il governo accelera: la velocizzazione delle udienze civili e penali in un emendamento al dl terremoto

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - La volontà è quella di farla partire dagli uffici giudiziari dell'Aquila, completamente distrutti dal terremoto, per proseguire con quelli di Milano e di Venezia. È la digitalizzazione della giustizia, già prevista per delega nel ddl Alfano sull'accelerazione del processo penale che il Consiglio dei ministri ha varato lo scorso febbraio, ora anticipata e inserita nel decreto effettuato "ad hoc" per l'emergenza terremoto. Parte di quelle norme, infatti, sono state stralciate e aggiunte, con un emendamento del Governo, e sono state fatte rientrare nelle misure urgenti disposte dal decreto legge per l'Abruzzo.

La notifica degli atti, sia nel penale che nel civile, sarà concordata tra il dicastero di Via Arenula e l'Avvocatura generale dello Stato, il Consiglio nazionale forense, e i Consigli dell'ordine degli avvocati interessati dalla rivoluzione "on line". L'idea di spingere il piede sull'acceleratore - spiegano al ministero della Giustizia - è venuta dopo aver fatto il punto su come venire incontro alle esigenze di magistrati e avvocati dell'Aquila rimasti senza uffici e stampanti, alle prese con immensi archivi cartacei che erano rimasti sepolti sotto le macerie». Questi vecchi fascicoli saranno digitalizzati gratuitamente da Poste italiane, mentre i nuovi atti partiranno già scannerizzati dai computer di avvocati e magistrati, attraverso caselle di posta elettronica certificata. Su questo punto pare che ci sia già un'intesa di massima con l'Ordine degli avvocati dell'Aquila. Nel frattempo, la nuova sede giudiziaria finirà di essere allestita la prossima settimana a Bazzano, e a questa si aggiungerà un locale prefabbricato che un imprenditore locale ha donato all'amministrazione della giustizia.

Se il decreto riuscirà a essere convertito così com'è, nonostante sia stato inserito in un ddl di tutt'altra natura, al dicastero di Via Arenula contano di poter partire «entro la prossima estate» anche con la digitalizzazione degli atti degli uffici di Milano, già molto avanti su questo fronte, mentre un tavolo di confronto è in corso presso la Corte di appello di Venezia. Non è ancora certo, comunque, che l'informatizzazione dei processi possa diventare concreta. La sua naturale collocazione sarebbe, infatti, quella del disegno di legge che due giorni fa è approdato all'esame del Senato e che riguarda la riforma del processo civile. Qualora, però, riuscisse a passare con l'urgenza del terremoto, per gli uffici giudiziari sarebbe una vera rivoluzione. Innanzitutto si potranno effettuare le notifiche degli atti e le convocazioni per via telematica. Naturalmente ci vorrà un indirizzo di posta elettronica certificato, al quale recapitare le comunicazioni. E poi sarà l'intero fascicolo a essere informatizzato. Con la speranza che tutto questo serva soprattutto ad accelerare i tempi dei processi e a evitare le continue condanne che vengono impartite al nostro paese per "la giustizia lumaca".

PER L'ABRUZZO INTERVENTO GRATUITO

I vecchi fascicoli delle zone terremotate saranno digitalizzati gratis dalle Poste

PARTENZA A MILANO ENTRO L'ESTATE

Se il decreto sarà approvato così com'è la digitalizzazione partirà anche a Milano

CAUSE CIVILI

5,5 mln

LE CAUSE CIVILI PENDENTI NEL CORSO DEL 2009 HANNO RAGGIUNTO 5 MILIONI E MEZZO

CAUSE PENALI

3,2 mln

NEL CORSO DI QUEST'ANNO LE CAUSE CIVILI PENDENTI SONODIVENTATE 3 MILIONI E 200 MILA

GIUSTIZIA LUMACA

156

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLA GRADUATORIA SULL'EFFICIENZA GIUDIZIARIA IN 181 PAESI

067708

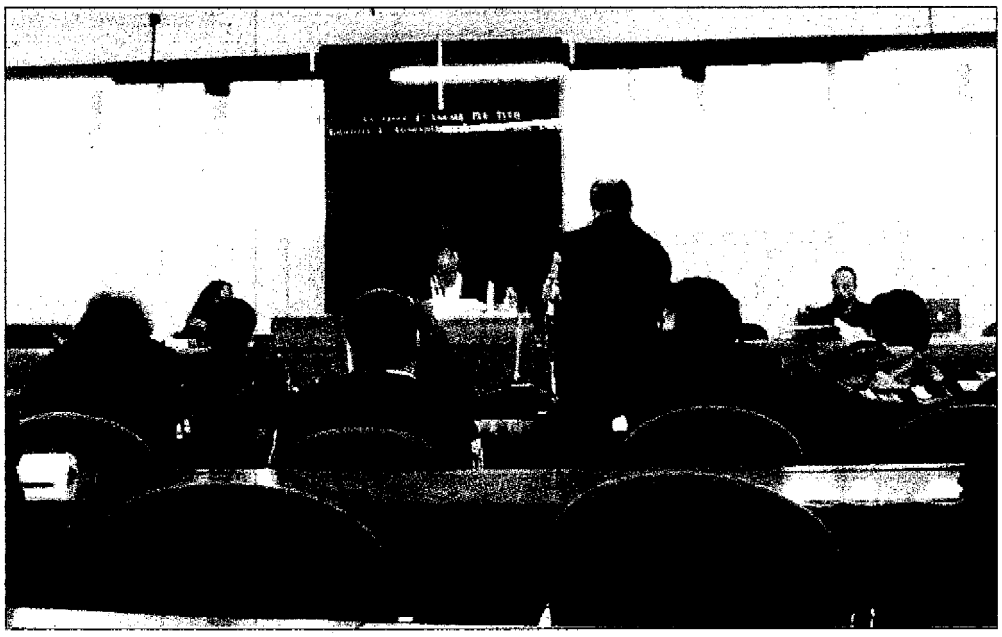
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



PROCESSI PIU VELOCI

Basta "giustizia lumaca". L'uso della informatica interesserà prima le zone terremotate, poi Milano e quindi Venezia

CRONACHE

Informatizzazione dei processi, avanti per decreto

5,5 mln 3,2 mln 156

Ma la scelta del pacchetto Abruzzo si scontra con i piatti del Colle

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Brasile Nuova pagina amara della vicenda

Battisti, slitta ancora l'audizione di Lollo

Tribunale Lollo durante il processo per la morte dei Mattei (1975)

La prevista audizione di Achille Lollo di fronte alla Commissione per i diritti umani del Congresso brasiliano è slittata a data da destinarsi. Non è prevista per il momento una nuova seduta della Commissione per esaminare il caso di Cesare Battisti, l'ex membro dei Proletari armati per il Comunismo (Pac) condannato in Italia all'ergastolo per quattro omicidi e al quale il Brasile ha concesso l'asilo politico. L'altroieri, la Commissione - che oltre a Lollo, condannato in Italia per il rogo di Primavalle del 1972 e riparato in Brasile dal 1987, aveva convocato anche il presidente dell' Ordine degli avvocati brasiliani, Luiz Flavio Borges D'Urso - aveva ascoltato solo il ministro della giustizia Tarso Genro, il quale ha difeso ancora una volta la sua decisione di concedere l'asilo politico a Battisti.

Contro questa decisione, l'Italia - che ha richiesto l'estradizione di Battisti, recluso nel carcere di Papuda, nei pressi di Brasilia - ha presentato ricorso di fronte al Supremo tribunale federale (Stf), la Corte costituzionale brasiliana.

La data del pronunciamento dell'Stf, che si riunisce in seduta pubblica due giorni a settimana, non è stata ancora fissata: la sentenza sul caso Battisti potrebbe essere emessa alla fine di questo mese o all'inizio del prossimo.

Un giudizio severo su Cesare Battisti arriva da Arrigo Cavallina, colui che lo istradò alla lotta armata (prima era un criminale comune) nei gruppi di fuoco di Prima Linea. Arrigo Cavallina e il latitante si conobbero nel carcere di Udine nel 1977: «Cesare Battisti? Un arrogante che lancia messaggi oscuri», afferma Cavallina che era leader dei Pac (Proletari Armati pwer il Comunismo), Battisti scontava una condanna per quattro rapine.

Strangio sarà processato in Italia

Battisti, slitta ancora l'audizione di Lollo

RIFLESSI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI

Settimanale

Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 1 / 18

www.ecostampa.it

Dossier

AFFARI LEGALI

IN COLLABORAZIONE CON Bonelli Erede Pappalardo, Chiomenti, Dewey & LeBoeuf, Di Paola & Partners, Dla Piper, Gianni Origoni Grippo & Partners, Lipani & Partners, LS Lexjus Sinacta, Pavia e Ansaldo, Pessi e Associati, Ruccellai e Raffaelli, Sls Studio Sutti, Studio legale Inzitari, Studio legale Persiani, Studio legale Villata Degli Esposti, Toffoletto e soci.

FRANCESCO BONGIORNI

Il codice batte LA CRISI

Ristrutturazioni aziendali, procedure concorsuali e fallimenti. Ma anche licenziamenti collettivi e liste di mobilità. Sono le sfide che attendono i professionisti del diritto fino al prossimo anno. Ecco come si sono organizzati i più importanti avvocati italiani per fronteggiare la recessione.

Dossier a cura di Giovanni Francavilla

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 2 / 18

www.ecostampa.it

AFFARI LEGALI/IL CODICE ALLE PRESE CON LA CRISI

L'avvocato mette l'elmetto

Le rinegoziazioni del debito e le ristrutturazioni aziendali delle società di Piazza Affari costeranno oltre 26 miliardi di euro. Ma il problema è sentito anche dalle piccole e medie imprese, in bilico tra procedure concorsuali e fallimenti. In mezzo, ci sono 650 mila posti di lavoro a rischio nel 2009. Così il «restructuring» e i licenziamenti collettivi diventano anche il nuovo terreno di sfida dei principali studi d'affari.

Adesso tocca alle banche. La filiale italiana di Ubs ha annunciato il 7 maggio scorso un piano di riorganizzazione per fare fronte alla pesante flessione dei ricavi e degli utili. Ricapitalizzazione, rifocalizzazione degli utili e un taglio degli organici di circa il 20% sono le prime mosse per recuperare le perdite registrate nel primo trimestre 2009 dalla casa madre svizzera.

Il 22 aprile scorso era toccato al gruppo Ferretti capitolare sotto un indebitamento di circa 1,1 miliardi di euro e chiedere l'intervento delle banche per sostenere la struttura patrimoniale della società. Prima ancora era stata la volta di It Holding, di Seat Pagine Gialle, che deve rinegoziare un debito di oltre 3 miliardi, ma anche di Tiscali, l'ex stella della new economy, appesantita da un debito di 601 milioni di euro. Secondo un'indagine de *Il Sole 24 Ore* la quota di debiti in fase di rinegoziazione e ristrutturazione dall'inizio della crisi a oggi in Italia ammonta a oltre 26 miliardi di euro, una somma pari al doppio della Finanziaria 2009. Le operazioni più consistenti (concluse o in corso) riguardano la Tassara di Romain Zaleski per un debito di 6,2 miliardi, l'Aedes (1,4 miliardi) e la Risanamento di Luigi Zunino (2,8 miliardi).

Grandi nomi, ma anche piccole e medie aziende navigano a ridosso del fallimento. All'Unità per la gestione delle vertenze delle imprese in crisi del ministero dello Sviluppo economico ogni giorno si riuniscono manager, organizzazioni sindacali e maestranze locali per scongiurare la chiusura di impianti produttivi e i licenziamenti: Ilva di Conegliano, Fisia Italimpianti, Eutelia, Legler sono solo alcune delle aziende che hanno chiesto la mediazione del ministero per trovare una via d'uscita all'insolvenza ed evitare così il fallimento.

Nonostante le ultime analisi di Confindustria lascino trapelare un «timido rimbalzo» ad aprile, segnato da un allentamento della contrazione della produzione industriale, i dati di Unioncamere hanno registrato 30 mila imprese

L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

In primavera la crisi allenta la morsa

In aprile la produzione industriale ha segnato un recupero. È ripartito il mercato dei corporate bond, sono tornate le prime fusioni societarie e i prezzi delle materie prime sono rimbalzati.

Sulla crisi soffia una leggera brezza primaverile. Secondo il Centro studi di Confindustria la morsa della recessione si sta allentando e ad aprile stima un recupero della produzione industriale dell'1,5%, dopo la contrazione del 3,2% di marzo. Il primo sussulto di ripresa è sostenuto anche da una serie di segnali che avvicinano la fine del tunnel: il boom delle emissioni obbligazionarie delle imprese, il ritorno di fusioni e acquisizioni, il rialzo dei prezzi delle materie prime. Pessime, invece, le prospettive sul mercato del lavoro e il 2009 potrebbe diventare l'anno nero della disoccupazione. Dopo i 240 mila licenziamenti registrati alla fine dello scorso anno, per il 2009 si stima infatti che verranno persi 650 mila posti di lavoro, come anticipano i dati sul primo trimestre dell'anno. Tra gennaio e marzo i lavoratori in cassa integrazione sono stati 304 mila e il monte ore autorizzate di Cig, in rapporto alla forza lavoro, è stato in media l'1,21%, con un picco a marzo che ha superato il record dell'1,4% del 1993. A deprimere ulteriormente il mercato del lavoro arrivano infine le aspettative negative di occupazione nel manifatturiero.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 28

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 3 / 18

www.ecostampa.it

IL CASO ALITALIA HA FATTO SCUOLA
La ristrutturazione del gruppo, passato sotto il controllo di Cai, ha comportato 8 mila esuberi e 10.500 assunzioni.

STEFANO G. PAVESI

in meno nel primo trimestre dell'anno. Ancora più allarmante il numero di imprese entrate in procedura fallimentare tra gennaio e marzo 2009: 2.626 (sono state 7.330 nel 2008).

E nella morsa delle ristrutturazioni aziendali e delle procedure fallimentari finiscono inevitabilmente i lavoratori. Secondo le prudenti stime di Confindustria, nel 2009 verranno persi 650 mila posti di lavoro e gli strumenti messi in campo dal governo per sostenere chi perde il lavoro cominciano a scarseggiare. «Fra gennaio e febbraio del 2009» dice Enrico Del Guerra, responsabile del dipartimento di Diritto del lavoro di Pavia e Ansaldo sede di Milano, «nella sola provincia di Milano si è registrato un aumento dei lavoratori in mobilità di circa il 53% rispetto allo stesso periodo del 2008», mentre nei primi tre mesi dell'anno, il ricorso alla Cigs in deroga in Lombardia è raddoppiato e ha raggiunto i livelli registrati in tutto il 2008, prosciugando le risorse disponibili.

Governo e istituzioni stanno correndo ai ripari. La Finanziaria per il 2009 è intervenuta sugli ammortizzatori in deroga per offrire tutela ai settori esclusi dal campo di applicazione di Cigs e mobilità, fra cui le aziende sotto i 15 dipendenti e gli studi professionali. Con la circolare 30 marzo 2009, il ministero del Lavoro ha precisato che l'evento improvviso e imprevisto, relativo ai criteri di approvazione dei programmi di crisi aziendale ai fini della concessione del trattamento, è riferibile non solo a puntuali fattispecie ascrivibili alla singola impresa, ma anche a situazioni emerse in ambito nazionale e internazionale aventi rilevanza sull'economia dell'impresa e sui relativi livelli occupazionali.

Per far fronte all'emergenza, il governo ha stanziato 16 miliardi di euro. «I trattamenti sono erogati in base ad accordi tra Regione e parti sociali, poi recepiti in sede governativa» sottolinea Del Guerra. L'accordo stipulato il 4 maggio dalla Regione Lombardia ha seguito la rotta, introducendo «tutele anche a favore di apprendisti, lavoratori in affitto, soci lavoratori di cooperative, lavoratori a domicilio e persino di coloro che non si sono visti rinnovare un contratto a termine a causa della crisi». La situazione a livello nazionale non è, però, omogenea. «Gli stanziamenti per ▶

BONELLI EREDE PAPPALARDO

IL FALLIMENTO NON FA BENE ALLE BANCHE

C'è una zona grigia tra il fallimento e il salvataggio delle imprese, una sottile linea d'ombra che oscilla tra l'insolvenza e le procedure concorsuali. «Ecco, siamo in mezzo alla zona grigia». Marco Arato (*foto*), partner e responsabile della practice Insolvency and restructuring di Bonelli Erede Pappalardo, ha accompagnato Pierantonio Nebuloni, amministratore delegato di It Holding, verso la legge Marzano. Come It Holding ci sono molte altre aziende di grandi e piccole dimensioni che stanno andando verso l'amministrazione straordinaria «anche se non moltissime» dice Arato. «Vedo una serie di imprese in crisi di liquidità, spesso causata dalle banche, ma sono poche quelle che sfociano nel concordato preventivo e, quindi, nel fallimento. È cambiato l'atteggiamento».

Se nel primo trimestre dell'anno il numero di fallimenti è cresciuto del 30% rispetto allo stesso periodo del 2008, da aprile il quadro è mutato. «Una parte del sistema industriale e finanziario ritiene preferibile accordi con i propri debitori, anziché arrivare all'apertura di procedure concorsuali, come il concordato preventivo» sottolinea Arato. «Anche l'atteggiamento degli istituti di credito è cambiato: se fino a pochi mesi fa non erano disposti a sostenere l'indebitamento di aziende loro clienti, oggi sono pronti a trasformare in capitale di rischio una parte del loro debito. Operazione che la stessa Banca d'Italia ritiene ammissibile in casi di ristrutturazioni aziendali e finanziarie».

Se le banche dovessero portare a perdita tutti i crediti inesigibili e le sofferenze in essere, i bilanci 2009 subirebbero un contraccolpo finanziario che potrebbe mettere in gioco la stabilità patrimoniale degli istituti creditizi. L'escamotage di trasferire i crediti tra le immobilizzazioni ha un duplice effetto: salvare i bilanci ed evitare il fallimento dei loro clienti. «Il fallimento non conviene a nessuno» conclude Arato.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 4 / 18

www.ecostampa.it

il 2008 sono terminati e quelli per il 2009 potrebbero non essere sufficienti, considerata la gravità della crisi in atto» sottolinea Del Guerra.

Dopo la grande corsa delle ricche operazioni di M&A (fusioni e acquisizioni) e il boom del «capital market», il mercato degli studi legali ha dovuto invertire bruscamente la direzione di marcia. Ristrutturazioni aziendali, fallimenti e licenziamenti sono oggi le attività professionali che stanno sostenendo i ricavi degli avvocati d'affari. Mutuando il termine borsistico, si tratta della più classica «rotazione settoriale del mercato legale» dice Enrico Sisti, partner di Rucellai & Raffaelli. «Non è la prima volta che capita: nel giro di pochi anni siamo passati dall'M&A al settore immobiliare e ora l'enfasi si sposta sul settore delle ristrutturazioni e dell'energia».

I grandi nomi del mercato, da Gianni Origoni Grippo a Chiomenti, da Bonelli Erede Pappalardo a Dewey & LeBoeuf, si erano già scaldati i muscoli con i grandi crac finanziari come quello di Parmalat o con la liquidazione di Alitalia e da un paio d'anni si sono organizzati con strutture forti per gestire le crisi aziendali.

«L'interesse degli studi per il "restructuring" nasce prima ancora della crisi» commenta Andrea Bernava, partner di Chiomenti studio legale. «Tra il 2006 e il 2007 sono arrivate importanti modifiche alla legge fallimentare e l'attenzione provocata dagli scandali finanziari ha accelerato la rifocalizzazione dell'attività all'interno degli studi legali». Su questo fronte, Chiomenti ha deciso di adottare una strategia trasversale, costituendo una struttura parallela che si avvale di soci di diversi dipartimenti: dal litigation alla finanza, dal diritto internazionale al lavoro.

PORTE GIREVOLI
Gli avvocati d'affari seguono il trend di mercato, che sta affrontando la più classica rotazione settoriale.

Un modello analogo a quello avviato un anno fa da Bonelli Erede Pappalardo, che con la *practice group* coordinata dal partner Marco Arato spazia dal giudiziale allo stragiudiziale, dal dipartimento lavoro all'antitrust. «Sembra di essere in ospedale» dice Arato «dove gli ammalati di diritto trovano i loro medici».

Ma non ci sono soltanto gli studi full service a catalizzare l'attenzione di imprese e creditori a caccia di soluzioni efficaci. Gli storici brand del diritto del lavoro, da Persiani a Toffoletto e Pavia e Ansaldo, continuano a presidiare un mercato di nicchia che oggi, però, ha conquistato la scena del mercato legale. E anche l'attenzione delle law firm internazionali in questa complessa «practice» è altissima, come testimonia il passaggio di Angelo Zambelli, tra i soci fondatori di Lablaw, a Dewey & LeBoeuf.

Quanto durerà il «momento d'oro» del restructuring e dei licenziamenti collettivi negli studi legali? «Non abbiamo segnali di ripresa dell'economia chiari» sostiene Gabriella Covino, partner responsabile del gruppo restructuring di Gianni Origoni Grippo. «Non vediamo a breve una normalizzazione del mercato e per tutto il 2010 continueremo a lavorare sodo». Significa che la ripresa dell'industria è ancora molto lontana.

PAVIA E ANSALDO/I NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Aspettando la riforma cambiamo l'articolo 18

Le aziende non possono essere gravate dall'obbligo di reintegro dei lavoratori licenziati, dice Enrico Del Guerra. Meglio un adeguato risarcimento.

Enrico Del Guerra è il responsabile del dipartimento di Diritto del lavoro di Pavia e Ansaldo, uno dei più importanti studi legali che assiste i propri clienti a livelli di eccellenza anche in materia giuslavoristica. Nelle ultime settimane Del Guerra lavora al fianco delle imprese alle prese con riorganizzazioni e riduzioni del personale. Attraverso la leva degli ammortizzatori sociali.

ENRICO DEL GUERRA

Che fine ha fatto la riforma degli ammortizzatori sociali?

L'impatto della crisi ha impedito al governo di varare una riforma complessiva e sono state adottate misure tampone per allargare la base dei fruitori.

Cassa in deroga per tutti?

La crisi ha colpito tutti i settori economici. Era indispensabile fornire adeguati strumenti di tutela anche ai lavoratori di quei settori economici tradizionalmente esclusi dal campo di applicazione degli ammortizzatori sociali.

Il governo ha stanziato complessivamente quasi 16 miliardi: basteranno?

La situazione è molto critica: solo in Lombardia, nei primi tre mesi dell'anno, il ricorso alla Cigs in deroga ha raggiunto i livelli registrati in tutto il 2008, e il ricorso alla Cigs è raddoppiato.

Quali gli strumenti più richiesti?

In questa fase la cassa ordinaria. L'Inps ha reso noto che il periodo massimo di concessione di tale trattamento dev'essere calcolato a giorni e non a settimane. Un indubbio vantaggio per le aziende.

E la Cigs?

La applicano le aziende con oltre 50 dipendenti che prevedono la ripresa delle attività a medio-lungo termine.

Si parla di licenziamenti collettivi...

Il fenomeno è preoccupante, soprattutto nelle multinazionali: vogliono chiudere i siti produttivi, ma non vogliono perdere le professionalità italiane.

Come se ne esce?

Bisogna riprendere in mano l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Le aziende non possono essere gravate dall'obbligo di reintegro del lavoratore licenziato. Meglio prevedere un sistema risarcitorio affiancato da una riforma organica degli ammortizzatori sociali.

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 5 / 18

www.ecostampa.it

DEWEY & LEBOEUF/LICENZIAMENTI COLLETTIVI

Sindacati: storia di lotte ma anche di amicizia

In tre mesi ha gestito gli 8 mila esuberi e le 10.500 assunzioni della vecchia Alitalia. Così Angelo Zambelli ha scoperto il lato umano delle vertenze sindacali.

Nel giro di tre mesi ha gestito 8 mila esuberi e l'assunzione di 10.500 dipendenti della vecchia Alitalia. Senza «spargimenti di sangue». Angelo Zambelli, a capo del dipartimento lavoro dello studio legale Dewey & LeBoeuf in Italia, è uno degli artefici del decollo di Cai. Assieme al collega romano Marco Marazza, tra l'autunno del 2008 e il 13 gennaio scorso è stato al fianco di Rocco Sabelli, l'a.d. di Cai, nel corpo a corpo con i sindacati nella trattativa per i licenziamenti collettivi.

Un avvocato in prima linea. Zambelli non vuole guardare i suoi trofei, ma l'esperienza «umana e professionale» vissuta nei giorni caldi dell'Alitalia. «Per tre mesi ho vissuto a Roma in albergo e quasi ogni giorno capitava di incontrare, oltre ai rappresentanti di assistenti di volo e piloti, i segretari nazionali del trasporto aereo di Cgil, Cisl, Uil e Ugl» racconta il responsabile del dipartimento lavoro di Dewey & LeBoeuf in Italia.

ANGELO ZAMBELLI

«Con alcuni di loro si è instaurata una sorta di amicizia, basata sul reciproco rispetto professionale. Ricordo quel periodo un po' come l'anno di militare, quando si soffre insieme, si consolidano i rapporti e si matura uno spirito di corpo destinato a permanere».

L'avvocato non entra nei dettagli segreti dei tavoli ristretti o nella visceralità della trattativa «quando ci si guarda negli occhi e si intuiscono i punti di caduta e gli spazi di fantasia che possono creare un humus fertile per l'accordo tra le parti». Dopo un'esperienza ventennale spesa a battagliare con i sindacati ha imparato che «non si può ristrutturare un'azienda e occuparsi di diritto sindacale senza capire l'avversario, senza masticare la dialettica sindacale» continua Zambelli. «Non si improvvisa nulla, bisogna conoscere a fondo le ortodossie non scritte delle relazioni sindacali».

L'esperienza di Alitalia-Cai ha lasciato il segno nel panorama nazionale e Zambelli è convinto che «al di là dei possibili pregiudizi, il sindacato oggi può rappresentare un semplificatore e facilitatore del processo aziendale, quando non assume posizioni oltranziste che non portano da nessuna parte e fanno male a tutti. Soprattutto ai lavoratori».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 6 / 18

www.ecostampa.it

STUDIO PESSI/IL NODO LICENZIAMENTI ALLO SPORTELLO

IN BANCA C'È UN SALVAGENTE

A 13 anni dalla sua creazione, il Fondo esuberi gestisce 360 milioni di euro di prestazioni e interessa oltre 30 mila lavoratori del settore del credito. Sostiene il reddito e allontana le eccedenze di personale in maniera morbida. Il tutto senza gravare sulle casse dello Stato.

di Francesco Giammaria e Giuseppe Sigillò Massara

FRANCESCO GIAMMARIA

Grazie alla possibilità offerta dalla legge 662/1996 (che ha consentito la costituzione di strumenti contrattuali a sostegno del reddito per i settori produttivi privi di ammortizzatori sociali) il settore del credito si è dotato di un apposito Fondo per consentire una gestione non traumatica dei processi di ristrutturazione e degli esuberi.

Nato «in attesa di un'organica riforma degli ammortizzatori sociali» come misura sperimentale, il Fondo esuberi delle banche (alla costituzione del quale ha contribuito lo studio Pessi), è ben presto divenuto una forma di tutela contro la disoccupazione strutturale e oggi gestisce complessivamente prestazioni per oltre 360 milioni di euro (dati relativi al bilancio consuntivo 2007) e interessa oltre 30 mila lavoratori, di cui 7.500 beneficiari degli assegni straordinari di sostegno al reddito (dati Abi 2008). Il Fondo rappresenta un efficace meccanismo di sostegno del reddito polivalente e sostitutivo di diversi istituti (dall'integrazione salariale ordinaria e straordinaria, alla mobilità lunga), tutti finalizzati ad una gestione «morbida» dei processi di ristrutturazione aziendale grazie alla stretta correlazione tra prestazioni erogate e maturazione del diritto a pensione.

Nei suoi 13 anni di vita il Fondo esuberi del settore creditizio ha assicurato, in via ordinaria, il rinnovamento delle professionalità (con il finanziamento di programmi formativi di riqualificazione) e la realizzazione di politiche di sostegno del reddito e dell'occupazione (in casi di riduzione dell'orario di lavoro o di sospensione temporanea dell'attività); in via straordinaria, la gestione di eccedenze del personale con l'erogazione di assegni straordinari a sostegno del reddito.

Il funzionamento del Fondo non comporta alcun onere per la finanza pubblica: mentre le prestazioni ordinarie sono alimentate con il versamento di un contributo ordinario a carico di aziende e lavoratori e di una addizionale per il datore di lavoro che ne fruisce, gli assegni straordinari (costituiti da prestazioni sostitutive del reddito, corrisposte per agevolare l'esodo dei lavoratori in esubero) vengono finanziati tramite un contributo «straordinario» a carico del datore di lavoro il quale, per accedere agli interventi, è tenuto a versare al Fondo una somma corrispondente al fabbisogno di copertura degli assegni erogabili e delle contribuzioni (figurative) correlate.

La corresponsione degli assegni straordinari ha, peraltro, una durata temporanea e consente di raggiungere i requisiti per godere della pensione di anzianità o di vecchiaia ai lavoratori che siano prossimi alle stesse. L'accesso alle prestazioni straordinarie, inoltre, è subordinato al preventivo accordo sindacale, essendone garantito un utilizzo «in contraddittorio» per favorire una gestione concertata dei processi di espulsione del personale. La gestione soft delle situazioni di crisi è, poi, garantita dalla circostanza che gli accordi che individuano i lavoratori in esubero privilegiano solitamente la volontarietà del lavoratore.

Il successo del Fondo esuberi del credito è testimoniato dall'esportazione del relativo modello anche ad altri settori sprovvisti di ammortizzatori sociali e interessati da processi di privatizzazione e liberalizzazione: dal Fondo per gli ex dipendenti dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, costituito nel 2002, al più recente Fondo di solidarietà di Poste italiane del 2005 (alla costituzione dei quali ha contribuito anche lo Studio Pessi). Strumenti analoghi sono stati costituiti per le assicurazioni in liquidazione coatta amministrativa, per il personale dipendente dalle società di riscossione dei tributi erariali e per il settore del trasporto aereo (quest'ultimo, con funzione integrativa delle integrazioni salariali straordinarie).

ROBERTO PESSI

IL DIRITTO A 360°

Roberto Pessi ha ispirato e fondato l'omonima Associazione professionale (che oggi conta circa 50 professionisti) nella quale presiede il Comitato esecutivo composto, altresì, dai *managing partners* **Giuseppe Sigillò Massara** e **Francesco Giammaria**. La sede principale è a Roma ma un'importante struttura è presente a Milano da circa 10 anni con una sede nella elegante via Bigli, che negli ultimi due anni è stata potenziata con l'ingresso di sei avvocati oltre a quello di **Giuseppe Manca** *of counsel*, uno dei decani del mondo giuslavoristico milanese, e del socio **Angela Zucchetti** punto di riferimento di importanti clienti che operano in diversi settori economici (industria, energia, commercio, assicurazioni). Tra i soci dello Studio ci sono, oltre a Giammaria (che opera principalmente nel settore del credito e del terziario ed è responsabile della sede milanese) ed a Sigillò Massara (esperto in materia di global compensation e attivo nel settore dell'industria e, trasversalmente, nell'ambito della previdenza pubblica e complementare), **Giovanni G. Gentile**, che assiste, soprattutto, società del settore energetico; **Marco Rigi Luperti** che segue in particolare l'ambito delle tlc e della riscossione tributi; **Maurzio Santori**, televisione e trasporti; **Lorenzo Confessore**, settore sanitario e **Mario Miceli**, servizi.

067708

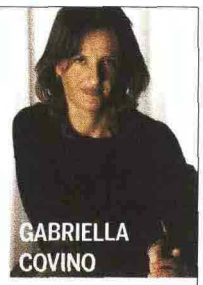
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 7 / 18

www.ecostampa.it

GIANNI ORIGONI GRIPPO & PARTNERS/RISTRUTTURAZIONI

SALVARE LE AZIENDE SI PUÒ MA TUTTI DEVONO CREDERCI


GABRIELLA COVINO

Imprese e creditori faccia a faccia con la nuova legge fallimentare. Che offre gli strumenti idonei per evitare il crac finanziario. Parola di Gabriella Covino.

Ricordate Parmalat? Era la fine del 2003 quando i primi campanelli d'allarme suonarono sull'esposizione debitoria del gruppo di Collecchio. Il default delle banche americane e la recessione globale non erano immaginabili. Lo studio legale da subito impegnato nel piano di ristrutturazione della Parmalat, fino al ritorno in Borsa della società, è stato Gianni Origoni Grippo (Gogp) e quel lavoro ha fatto scuola: il team di legali dello studio ha collaborato alle revisioni della legge Marzano, punto di partenza per la successiva riforma fallimentare.

«È un mestiere che non si improvvisa» dice Gabriella Covino, partner responsabile del restructuring di Gogp. «Le ristrutturazioni aziendali richiedono expertise in diversi settori: bisogna lavorare in modo integrato per affrontare la crisi d'impresa e il nostro studio è attrezzato per farlo».

Il «restructuring» è il settore che in questo momento tira di più tra gli studi legali. Ma Covino e il team di Gogp (sette soci e 25 associati di diversi dipartimenti) sono partiti in vantaggio. «Il caso Parmalat ci ha catapultati dentro la crisi di uno dei più importanti gruppi italiani e oggi siamo pronti a intervenire nelle situazioni più delicate al fianco delle imprese o dei creditori» dice Covino.

La ristrutturazione di Fiamm e di Guru, il coinvolgimento, per conto di alcuni creditori, nella ristrutturazione di Fantuzzi e It Holding sono tra gli ultimi casi che hanno visto in campo i professionisti di Gogp. «È un momento difficile» ammette Covino «e un mercato ancora tutto da costruire. Occorre sperimentare gli effetti dei nuovi strumenti della legge fallimentare, per esempio il cosiddetto Piano 67 (*uno tra gli strumenti più richiesti dalle banche a fronte di nuovi finanziamenti e garanzie, che consente l'esenzione dal rischio revocatoria,* ndr), che possono salvare l'azienda».

Dall'altra parte «le banche devono adeguarsi al nuovo mercato» dice Covino. «I Tremonti bond, il risparmio postale e gli interventi della Bce sul costo del denaro servono a iniettare fiducia al sistema bancario. Ma ora le banche sono chiamate a sostenere le imprese».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 8 / 18

www.ecostampa.it

LIPANI & PARTNERS/ECONOMIA E P.A.

SE LO STATO FA IL MANAGER

Dalle società «in house» alle multiutility, negli ultimi dieci anni la Pubblica amministrazione ha gestito direttamente le proprie attività. Acquisendo professionalità esterne per garantire efficienza e costi bassi. «Oggi la teoria è diventata pratica, a vantaggio dei cittadini» spiega Damiano Lipani.

Più produttività e redditività per le società dello Stato. Il dipartimento del Tesoro punta al miglioramento delle performance delle società partecipate, «anche in vista di una possibile apertura del capitale a terzi». L'accelerazione impressa dal ministero dell'Economia sulle nuove privatizzazioni è scritta nero su bianco nelle note preliminari al Bilancio di previsione 2009 predisposte dalla Ragioneria generale dello Stato e trasmesse dal ministro dell'Economia al Parlamento. Per certi versi, il rapporto rappresenta il ruolo centrale che il ministro Giulio Tremonti vuole giocare sul tavolo del «capitalismo di Stato», una partita colossale che comprende le società partecipate dal Tesoro (da Tirrenia a Finmeccanica), ma che potrebbe allargarsi alle cosiddette società «in house», ovvero quegli organismi di diritto pubblico che gestiscono per conto dello Stato una serie di attività strumentali, come l'informatica o i servizi, come Sogei o Consip.

COME I PRIVATI
L'obiettivo è quello di prestare servizi con la stessa qualità di un'impresa privata, ma a costi più bassi.

«Il diritto pubblico dell'economia è una materia relativamente nuova» commenta Damiano Lipani, managing partner dello studio legale Lipani & Partners, considerato tra i principali esperti italiani delle attività d'impresa dello Stato e con lo Stato. «Negli ultimi dieci anni la Pubblica amministrazione si è dedicata molto alla gestione diretta delle proprie attività, sia strumentali sia relative ai servizi pubblici, attraverso le società "in house" e le imprese pubbliche, come le multiutility locali, e ora raccoglie risultati incoraggianti».

Se sul fronte delle quotate in Borsa (per esempio, Eni ed Enel) vige il principio della concorrenza, per quelle pubbliche la strategia è un'altra. «Le società "in house" si stanno muovendo per garantire maggiore professionalità ed efficienza nei servizi resi alla P.a.» sottolinea Lipani. «L'obiettivo è quello di prestare un servizio con la stessa qualità di un'impresa privata, ma a costi più bassi, incamerando l'utile da redistribuire per altri servizi». Non si tratta di discorsi teorici. Secondo il professionista romano, che dal 1999 collabora con la Consip nel piano di razionalizzazione della spesa pubblica, «oggi la teoria è diventata pratica, perché nelle società dello Stato si stanno acquisendo le professionalità manageriali e tecniche giuste, a tutto vantaggio della cosa pubblica».

VILLATA DEGLI ESPOSTI/SERVIZI

Partita doppia per i servizi locali

Il ministero dell'Economia deve emanare i regolamenti attuativi che affideranno la gestione di acqua, gas, trasporti pubblici e rifiuti. Un'occasione d'oro per aprire il mercato alla concorrenza e a ingenti investimenti, sostiene Riccardo Villata.

Ex municipalizzate e multinazionali, società dell'acqua e del gas fino a quelle dei trasporti locali e dei rifiuti pendono dal provvedimento che uscirà dal ministero dell'Economia per dare attuazione alla legge 133/2008. Varata lo scorso 6 agosto dal Parlamento, la nuova norma promette di rivoluzionare i servizi pubblici locali. Gli occhi di enti pubblici e imprese sono infatti focalizzati sull'articolo 23 bis della legge che conferisce la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Da oltre 8 mesi si attendono i decreti che dovranno dare attuazione alla legge e l'attenzione degli operatori cresce di giorno in giorno. «C'è grande attesa su come verranno calibrati i regolamenti attuativi dell'articolo 23 bis» conferma Riccardo Villata, senior partner dello studio legale Villata Degli Esposti e associati, e professore di diritto amministrativo presso la facoltà di giurisprudenza all'Università di Milano. «Vedremo se andranno in una direzione favorevole alla concorrenza oppure si preferirà una gestione "in house", e quindi a prevalenza pubblica, dei servizi pubblici locali».

Sul fronte dei pubblici servizi dal 1991 il legislatore si è mosso a «zig zag»: in molti casi, sotto la spinta del diritto comunitario, sono state recepite norme che hanno favorito la concorrenza; in altri casi la gestione dei servizi è stata affidata a società a maggioranza di capitale pubblico. Ma questa volta la partita è cruciale: in gioco ci sono ingenti investimenti e, sotto traccia, potenziali conflitti. «Si decide come verrà organizzato il mercato dei servizi pubblici locali» dice Villata. «L'Unione europea dà indicazioni, ma molte scelte spettano ai singoli Stati. La gestione diretta da parte di un soggetto di proprietà pubblica non è incoerente con gli orientamenti comunitari, ma il sistema dovrebbe aprirsi alla concorrenza, anche perché nei prossimi anni scadranno numerose concessioni, per esempio nel settore del gas, e si dovranno bandire centinaia di gare per l'affidamento del servizio di distribuzione».

Lo studio Villata ha rinforzato il suo fortino legale, perché, comunque andrà a finire, sarà battaglia, perché già oggi il contenzioso amministrativo si sviluppa nella stragrande maggioranza dei casi sugli appalti. «Ci attendiamo un'implementazione del contenzioso, laddove vi siano procedure di assegnazione non perfette» afferma Villata. «Sul piano stragiudiziale, invece, sarà interessante seguire le forme di collaborazione pubblico-privato».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

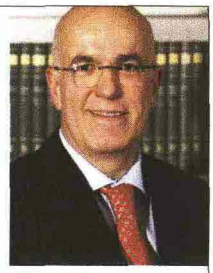
Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 9 / 18

www.ecostampa.it

STUDIO INZITARI/DIRITTO BANCARIO

C'è un'altra grana in fila allo sportello

Dalle fideiussioni senza limite all'anatocismo, dai bond argentini a Cirio e Parmalat, fino allo scandalo dei derivati. Le responsabilità delle banche viste da Bruno Inzitari.



BRUNO INZITARI

«L'attuale situazione di mercato è contrassegnata dalla crisi della domanda e il sistema bancario si trova a fare i conti con pesanti carenze di liquidità generale. Tuttavia, le banche si stanno muovendo con estrema cautela prima di fare fallire un'azienda, perché il crac di un'impresa, anche medio-piccola, avrebbe conseguenze nefaste anche sui bilanci bancari».

Il quadro tracciato da Bruno Inzitari, titolare dell'omonimo studio legale milanese, non lascia molte chance agli istituti di credito: o salvano l'azienda o tentano di incassare un credito destinato a finire in sofferenza. «E molto spesso preferiscono assumere una posizione attendista» conferma Inzitari.

Improvvisa generosità del banchiere o convenienza del sistema? A partire dal 2000 è esploso il numero di cause che hanno visto coinvolti istituti di credito verso imprese e risparmiatori. «Dieci anni fa sarebbe stato impensabile che una buona parte del contenzioso che viene trattato nei nostri tribunali riguardasse il diritto bancario e finanziario» commenta Inzitari. «Parallelamente, abbiamo assistito a una proliferazione normativa e giurisprudenziale in materia bancaria che, da un lato, ha innalzato la cultura giuridica; dall'altro ha elevato la soglia di attenzione di imprenditori e risparmiatori verso le problematiche finanziarie». Ma l'evoluzione del sistema ha radici più profonde e si accompagna alle contestazioni che hanno investito l'attività bancaria. «Negli anni Novanta scoppiò la vicenda delle fideiussioni senza limiti d'importo» ricorda Inzitari. «Poi è stata la volta della contestazione sull'importo degli interessi che le banche allora non determinavano per iscritto; quindi gli addebiti degli interessi sugli interessi (anatocismo), fino ai più recenti scandali finanziari: dai bond argentini a Cirio e Parmalat (*Inzitari è stato rappresentante comune degli obbligazionisti Parmalat*, ndr)».

I conflitti tra banca e clientela sono superati? Pare di no. «Il boom del collocamento di derivati alle imprese sta arrivando ora nei tribunali» sottolinea Inzitari «ed emergono profili di responsabilità che investono tanto il merito dei contratti derivati quanto l'idoneità dell'organizzazione delle banche rispetto ai rischi che si accompagnano a questo tipo di attività».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 10 / 18

www.ecostampa.it

STUDIO PERSIANI/DIRITTO DEL LAVORO

L'azienda val bene un dipendente

Fino a pochi anni fa nelle aule dei tribunali vincevano sempre i lavoratori licenziati, ma ora i giudici cominciano ad accogliere le tesi delle imprese. Oggi il conflitto industriale è di fronte a un dilemma: salvare le garanzie per i salariati o proteggere il capitale. Tra i due estremi, Mattia Persiani e Giampiero Proia scelgono l'equilibrio.

MATTIA PERSIANI

Massimo D'Antona, il giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse, diceva: «In un mercato sovranazionale aperto e in un'economia globale, le imprese votano con i piedi, sottolineando il dissenso da una certa politica sociale dello Stato e se ne vanno altrove...». Qui la delocalizzazione c'entra fino a un certo punto, perché, con la crisi che morde, il diritto del lavoro sta oscillando vertiginosamente tra i suoi opposti: le garanzie per i lavoratori e la sopravvivenza dell'impresa. E oggi il moto perenne che regola il conflitto industriale pende verso gli interessi dell'impresa, presupposto essenziale per la salvaguardia dell'occupazione e per la produzione di benessere.

Mattia Persiani, decano dei giuslavoristi italiani e fondatore dello studio che porta il suo nome, è convinto che «il punto di equilibrio tra gli opposti interessi deve tenere conto anche delle esigenze delle aziende che, oggi più che mai, hanno il problema della loro sopravvivenza: chi si occupa, come il nostro studio, di diritto del lavoro da cinquant'anni ha, da tempo, compreso queste esigenze».

La realtà nelle aule dei tribunali è, però, in parte diversa, perché i giudici propendono ancora verso le istanze dei lavoratori. «Il peso della componente ideologica che grava su molti giudici si fa ancora sentire» osserva Persiani «ma molti magistrati hanno capito che non si può fare a meno dell'impresa e che il lavoratore non necessariamente ha sempre ragione. I diritti di chi lavora sono essenziali e rappresentano conquiste di civiltà. Ciò non toglie, però, che devono essere correlati ai valori dell'impresa in quanto questa non può che essere un luogo di produzione del reddito e non soltanto un luogo di occupazione, magari con costi sociali».

La tecnica difensiva di Persiani ha fatto scuola a generazioni di avvocati: a una difesa esasperata che esalti la contrapposizione di interessi deve essere preferita una tattica basata su argomentazioni tecniche che, per essere bilanciate e approfondite, finiscono per essere convincenti. Si tratta, insomma, di far comprendere ai giudici il senso di un sistema legislativo orientato dalla scelta costituzionale del metodo di produzione capitalistica.

C'è da fidarsi? Giampiero Proia, l'allievo di Persiani che da tempo lo affianca anche nella guida dello studio, sgombra il campo dai sospetti che gravano su quegli imprenditori che usano la crisi come una clava per liberarsi dei costi fissi. «La tendenza delle aziende sane non è quella di sbarazzarsi delle persone non appena si intravedono le prime difficoltà» commenta Proia. «I lavoratori costituiscono un capitale per l'impresa e, quando possono, adottano tutti gli strumenti disponibili per non perdere un solo dipendente. Anche i recenti dati diffusi da Unioncamere mostrano che, nonostante la violenza della crisi, il tasso di lavoratori in "uscita" dal mercato del lavoro non è aumentato rispetto alle rilevazioni precedenti (ciò che si è ridotto è il tasso di entrate). I provvedimenti del governo che ampliano la fruibilità degli ammortizzatori sociali vanno in questa direzione».

La legge 2/2009 ha infatti esteso mobilità e cassa integrazione anche alle piccole imprese per tutelare i soggetti più deboli come i lavoratori a termine e quelli a progetto. «I provvedimenti voluti dal ministro Sacconi contengono le basi portanti della riforma degli ammortizzatori sociali da anni auspicata» sostiene Proia. «L'universalità delle prestazioni previdenziali, assieme all'integrazione tra apporto pubblico e quello delle collettività interessate, attraverso gli enti bilaterali, sono due pilastri che possono contribuire a rendere più moderno il nostro welfare e favorire l'evoluzione del sistema di relazioni industriali in senso più cooperativo e partecipativo».

Lo dimostra il recente accordo sulla riforma degli assetti contrattuali. Il modello preesistente, il Protocollo Ciampi del 1993, «è stato essenziale per portare l'Italia dentro i parametri di Maastricht» sostiene Proia «ma, realizzato questo obiettivo fondamentale, doveva essere rivisto da tempo, anche perché ha determinato un impoverimento dei salari reali. Negli ultimi 15 anni, infatti, le retribuzioni dei lavoratori italiani, confermano le organizzazioni sindacali, sono cresciute meno che nel resto d'Europa: un problema di produttività, ma anche di regole e di modelli contrattuali».

IL PRIMATO
In tempi di crisi gli interessi di un'azienda non possono essere subordinati a quelli di un lavoratore.

Il nuovo accordo punta a realizzare un maggiore tasso di partecipazione e un aumento dei salari reali attraverso lo sviluppo della contrattazione di secondo livello e della retribuzione di produttività. Certo, conclude Proia, «è un peccato che al nuovo modello contrattuale non abbia aderito la Cgil, perché in queste scelte è sempre auspicabile il massimo del consenso sociale». Ma Proia non condivide «la preoccupazione che il nuovo modello determini una perdita di valore delle retribuzioni, in quanto l'accordo prevede che gli elementi essenziali per la determinazione in concreto degli effetti economici derivanti dalle nuove regole siano affidati alla stessa contrattazione collettiva».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 11 / 18

www.ecostampa.it

TOFFOLETTO/ACCESSO ALLA PROFESSIONE

Avvocati in cattedra per formare avvocati

Il Consiglio nazionale forense vuole portare i legali nei consigli di facoltà. Ma c'è chi è già avanti e insegna ai neolaureati a lavorare. Come Franco Toffoletto.

Gli avvocati nei consigli di facoltà. La proposta lanciata dal Consiglio nazionale forense (Cnf) comincia a far discutere. Dentro le università (poco propense ad aprire i loro senati accademici a estranei) e dentro gli studi legali (a caccia di giovani talenti da avviare alla professione forense). Il dilemma posto dal Cnf ruota intorno a un quesito semplice: chi deve formare gli avvocati del futuro?

Evidentemente, qualcosa sta andando storto nei rapporti tra atenei e avvocati. «L'offerta formativa degli atenei non rispecchia l'attività degli studi, ci sono corsi inutili e uno spreco di talenti preoccupante» attacca Franco Toffoletto, giuslavorista e titolare dell'omonimo studio legale. «Chiaro, nessuno mette in discussione il ruolo centrale dell'università, ma la formazione degli avvocati devono farla gli avvocati».

FRANCO TOFFOLETTO

Toffoletto è un avvocato assai risoluto e, senza aspettare i tempi della burocrazia accademica, da un paio d'anni ha messo a punto un piano di formazione pratica per i neolaureati che entrano nel suo studio. Nel primo mese imparano a conoscere l'organizzazione interna dello studio e, durante un ciclo di lezioni, a prendere confidenza con le pratiche giudiziarie, con la ricerca di documenti, con il sistema informativo e con gli archivi e le banche dati legislative. Quindi si passa alla preparazione giuridica con l'analisi di sentenze e solo al termine del percorso cominciano a fare colloqui con i soci per verificare le conoscenze acquisite. «Quando i praticanti arrivano in studio non conoscono il mestiere: non hanno mai letto una sentenza» dice Toffoletto. «Assieme a loro disegniamo i percorsi formativi più opportuni in base alle loro inclinazioni e attitudini, perché tocca a noi trasformarli in avvocati».

Toffoletto appoggia in pieno la proposta del Cnf, anzi va oltre. «L'intero percorso formativo universitario dev'essere ripensato: portiamo il corso di laurea a quattro anni e usiamo il quinto per portare i neolaureandi negli studi» afferma il giuslavorista. «Oggi, invece, l'università sforna persone poco preparate a svolgere la professione forense e per noi è difficile intercettare i veri talenti: occorre maggiore dialogo tra università e professione».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

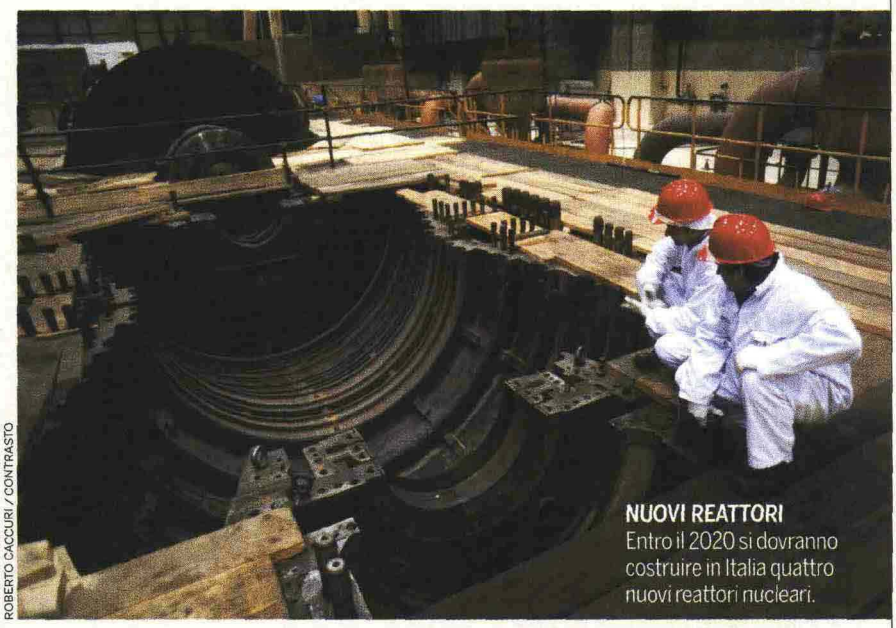
Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 12 / 18

www.ecostampa.it

ENERGIA/LA SVOLTA ITALIANA

Business VERDE affari atomici

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili, i nuovi impianti di rigassificazione e la riapertura delle centrali nucleari stanno ridisegnando le aree operative degli studi legali. Un business che comincia a pesare sui fatturati degli avvocati d'affari. Che però avvertono il legislatore: serve una normativa chiara per attrarre gli investitori italiani e internazionali.



ROBERTO CACCURI / CONTRASTO

NUOVI REATTORI
Entro il 2020 si dovranno costruire in Italia quattro nuovi reattori nucleari.

«Per installare un impianto che produce 1 megawattora di potenza occorre un investimento di 2 milioni di euro. Al di là degli incentivi statali, il sistema migliore per sviluppare le energie alternative in Italia è quello di attirare nuovi partner finanziari, che devono essere coinvolti nella realizzazione e nella gestione dell'opera». Gianluigi Serafini, co-managing partner di Ls Lexjus Sinacta, conosce bene la materia.

Ogni giorno passa dalla sostenibilità economico-finanziaria di un piano industriale alla redazione delle garanzie che richiedono le banche prima di finanziare un progetto, fino all'assistenza alle imprese per i bandi della Pubblica amministrazione. Ha visto esplodere il mercato delle energie rinnovabili in Italia ed è convinto che le energie alternative possano rappresentare una «fonte di sviluppo per il Paese».

Non si può dargli torto. Il mercato delle rinnovabili in Italia è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni, contribuendo in maniera significativa alla riduzione dei gas serra. Nel 2008 su una produzione energetica complessiva di 317.894 gigawattora (Gwh), le fonti rinnovabili hanno contribuito con una produzione di 59,2 mila Gwh di elettricità, con un aumento rispetto al 2007 di circa il 20%. Il boom delle energie e delle tecnologie «verdi» è confermato poi dal boom di impianti presenti in Italia. Secondo i dati del Gestore dei servizi elettrici (Gse) in Italia ci sono 2.128 impianti idroelettrici, 203 parchi eolici, 31 stazioni geotermoelettriche, 208 strutture a biogas, 106 a biomasse e 7.647 impianti fotovoltaici e solo i ritardi amministrativi e i paletti burocratici locali impediscono un'ulteriore crescita del settore in Italia.

A fianco al boom delle energie alternative, si sta riaprendo in Italia il capitolo nucleare. Dopo l'intesa siglata lo scorso febbraio tra Italia e Francia, suggellata dalla stretta di mano tra il primo ministro francese Nicolas Sarkozy e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, Enel ed Edf stanno lavorando per avviare le prime quattro centrali nucleari in Italia. Il piano del ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, prevede che entro il 2020 le prime quattro centrali porteranno a una produzione di 6.400 Mw «circa la metà della potenza presumibilmente necessaria a coprire con il nucleare il 25% dei consumi elettrici attesi nel 2020».

Si tratta di investimenti colossali, tenuto conto che la costruzione di ogni centrale nucleare costa in media tra i 4 e i 6 miliardi di euro; un investimento che dovrebbe ripagarsi nel giro di 10 anni. E l'attenzione degli operatori italiani (Ansaldo nucleare) e internazionali (da Areva a Westinghouse) è altissima. Come quella delle associazioni ambientaliste e delle amministrazioni locali che stanno alzando la guardia per capire come e dove verranno stoccate e smaltite le scorie. L'altro tema forte ruota intor-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 13 / 18

www.ecostampa.it

A.A.A. CERCASI ESPERTI

BANCHE E REGIONI A CACCIA DI TECNICI

Aiuto, qui serve un esperto. L'accelerazione del mercato e delle tecnologie per lo sviluppo delle energie rinnovabili ha preso in contropiede le banche. «C'è una grossa carenza di professionalità esperte nel settore bancario» conferma Gianluigi Serafini, comanaging partner di Ls Lexjus Sinacta. «I piani economico-finanziari per la realizzazione di un impianto eolico o fotovoltaico richiedono una conoscenza di numerose specifiche tecniche che numerosi istituti di credito non possiedono. Sul mercato del lavoro non si trovano professionalità così specifiche e noi cerchiamo di coprire questa lacuna». Lo stesso problema si riscontra nelle amministrazioni locali, soprattutto al Sud, dove paraltro transitano numerosi progetti per nuovi parchi eolici e fotovoltaici.

no ai rigassificatori. Al vertice europeo di Sofia, il ministro Scajola ha annunciato l'apertura dell'impianto di Rovigo il prossimo settembre, che dovrebbe portare 8 miliardi di metri cubi di gas in più all'anno e altri 8 ne arriveranno da quello di Porto Empedocle in Sicilia.

GIANLUIGI SERAFINI

Ma energie rinnovabili, centrali nucleari e rigassificatori sono anche quei settori che, in questa fase economica, danno più lavoro agli studi legali. La tumultuosa crescita del settore energetico in Italia, accompagnata da una legislazione spesso incoerente soprattutto a livello locale, non ha ancora permesso di individuare un market leader e il mercato legale dell'*energy* appare ancora frammentato e diviso tra una trentina di studi.

L'interesse degli avvocati d'affari si spiega anche con gli introiti che gli impianti rinnovabili sviluppano. L'accordo tra Api e Iberdrola per installare 380 Mw nei parchi eolici di Puglia e Sicilia, chiuso alla fine del 2008 dall'advisor legale Chiomenti, ha richiesto un finanziamento totale di 700 milioni. Ma operazioni di questo calibro sono un'eccezione. Mediamente il mercato si muove su impianti da 1 a 5 Mw che richiedono investimenti intorno ai 30 milioni di euro.

Il ritorno economico per gli studi legali è comunque assicurato e oggi il settore *energy* arriva a coprire in media tra il 15 e il 25% del fatturato degli avvocati d'affari, anche perché coinvolge diverse aree professionali, a partire dal settore «finanza».

Soldi spesi bene? Le problematiche tecnico-normative, certo, non mancano. Il procedimento autorizzativo per la realizzazione di nuove infrastrutture è stato unificato, sette anni fa, nella Conferenza dei servizi. Un organismo coordinato dal ministero per lo Sviluppo economico, cui partecipano diversi ministeri, Regioni, Province, Comuni e una pletora di enti locali. Risultato? Qualsiasi decisione affoga nelle lungaggini burocratiche.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 14 / 18

www.ecostampa.it

DLA PIPER/DALLE RINNOVABILI ALL'ATOMO

IL VENTO E IL SOLE. MA L'URANIO?

Nel 2008 le fonti alternative hanno prodotto 59,2 mila gigawattora di elettricità e il mercato «verde» continua a crescere. Grazie soprattutto agli incentivi, che costano all'Italia 1,6 miliardi di euro. Matteo Falcione mette a nudo le contraddizioni di un sistema che spegne gli impianti, perché importare costa meno. E sul nucleare...

Secondo i dati del Gestore dei servizi elettrici (Gse) in Italia operano 2.128 impianti idroelettrici, 203 parchi eolici, 31 stazioni geotermoelettriche, 208 strutture a biogas, 106 a biomasse e 7.647 impianti fotovoltaici. Nel 2008 le fonti rinnovabili hanno prodotto complessivamente 59,2 mila gigawattora di elettricità (+20% sul 2007), che rappresentano il 18,6% della produzione energetica nazionale. Si tratta un mercato in pieno fermento, che attira importanti investimenti e una produzione normativa in continua evoluzione. Un mercato che sta in piedi solo grazie agli incentivi. Dai Cip 6 fino ai cosiddetti certificati verdi, il sistema è cresciuto sulla scia dei bonus per le imprese scaricati poi sulle bollette.

Matteo Falcione, senior associate di Dla Piper e socio dell'Aiee (Associazione italiana economisti dell'energia), sulle fonti rinnovabili e sul risparmio energetico ha costruito la sua professione e ha appena dato alle stampe il suo ultimo libro *Diritto dell'energia* (Barbera editore), che mette in fila i problemi degli impianti, dei costi di produzione, dei meccanismi di incentivazione pubblica. «Il mercato delle fonti energetiche rinnovabili è tra i più attraenti per gli investitori a livello globale e l'Italia è all'avanguardia per tradizione di investimento e per gli incentivi disponibili. Ma il quadro giuridico che affrontano gli investitori è tra i più complessi e, alla lunga, rischia di frenarne lo sviluppo».

Sono gli incentivi ad attrarre gli investitori, vero?

Rispetto al passato, oggi gli incentivi vengono assegnati soltanto alle fonti rinnovabili, tranne il termovalorizzatore di Acerra.

L'Autorità per l'energia dice che le rinnovabili pesano per il 6% sulla bolletta. Ha senso spendere tanto?

In quel 6% ci sono dentro anche gli impianti assimilati, che non impiegano fonti rinnovabili. Il principale regime di incentivo alle rinnovabili oggi in vigore è quello dei certificati verdi, il cui costo non va in bolletta.

MATTEO FALCIONE

E dove va?

È in regime di mercato: il costo d'acquisto dei certificati è addossato ai produttori termoelettrici e non necessariamente si trasferisce sul prezzo dell'energia elettrica applicato all'ingrosso.

Quanto vale un certificato verde?

Il costo di un certificato verde oscilla tra 81,82 e 86,3 euro a megawattora.

Ma non ci sono solo i certificati?

No, certo. Il sistema prevede incentivi per il nuovo conto energia, per gli impianti fotovoltaici, il conto energia per il solare termodinamico...

E quanto costano tutti insieme?

Secondo la relazione dell'Authority in Parlamento del 25 febbraio scorso, il sistema degli incentivi costa all'Italia 1,6 miliardi di euro, escludendo le assimilate.

È tanto o poco?

Per raggiungere gli obiettivi previsti dal terzo pacchetto energia del protocollo di Kyoto, l'Autorità stima che il costo dei sistemi di incentivazione rinnovabili nel 2020 costerà 7 miliardi di euro. Solo la metà sarà necessaria per il fotovoltaico.

Ripeto: è tanto o poco?

È troppo solo se l'obiettivo che si vuole raggiungere si può raggiungere con una spesa minore.

E come si fa?

Serve un corretto monitoraggio all'andamento prospettico del costo delle varie tecnologie che si vogliono incentivare.

Quando, secondo lei, si dovrebbero assegnare gli incentivi?

Il meccanismo degli incentivi ha senso quando il costo unitario totale di una tecnologia è superiore al ricavo unitario che garantisce il mercato elettrico. Oppure quando il ricavo unitario è maggiore del costo unitario, ma il margine ottenuto è più basso rispetto a un investimento nel termoelettrico.

Perché la bilancia energetica italiana resta sempre in passivo?

Se il parco generativo delle rinnovabili fosse sempre in produzione, l'Italia sarebbe autosufficiente dal punto di vista della produzione elettrica.

Spengono gli impianti?

In alcune fasce orarie.

Perché?

Il problema è economico, non tecnologico.

E qual è il problema?

Che importare energia dalla Francia o da altri Paesi, spesso, costa meno.

L'Italia ha siglato un accordo con la Francia per costruire centrali nucleari...

Le centrali nucleari in Italia non entreranno mai in esercizio: dall'investimento all'apertura di un cantiere nucleare passano almeno 15 anni e le maggioranze politiche possono cambiare. E poi perché vogliamo tornare al nucleare?

Secondo lei?

Vogliamo la sicurezza di approvvigionamenti, sganciarci dalla morsa dei russi? E dove andiamo a comprarlo l'uranio?

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 15 / 18

www.ecostampa.it

CHIOMENTI STUDIO LEGALE/AMBIENTE

Sull'energy le banche aprono il portafoglio

Progetti full gas, certificati di CO_2 e impianti fotovoltaici sono diventati la nuova frontiera del credito. Il boom del settore secondo Carola Antonini.

C'è ancora un settore in cui le banche sono disposte ad allargare i cordoni della borsa: l'energia. Progetti full gas, compravendita di certificati di CO_2, parchi eolici e fotovoltaici sono la nuova frontiera del mercato e lo sviluppo caotico del business ha acceso gli interessi delle banche.

«L'ambiente è uno dei pochi settori in cui gli istituti di credito sono disposti a finanziare progetti con una solida base industriale» conferma Carola Antonini, coordinatrice della business unit Energia di Chiomenti studio legale. «Nel 2009 assisteremo a importanti investimenti attraverso strumenti di project financing, perché in Italia il mercato ambientale è appena partito».

Avviata alla fine del 2008, la business unit guidata da Antonini (un gruppo di 16 soci e 35 collaboratori di diversi dipartimenti) ha già messo a segno una delle più grosse operazioni del mercato: il contratto di finanziamento da 700 milioni di euro per la costruzione di parchi eolici da 380 megawatt in Puglia e Sicilia grazie all'accordo tra Api e la spagnola Iberdrola.

«È un settore in pieno fermento» sottolinea Antonini «ma gli operatori industriali hanno la necessità di adempiere a obblighi di legge e regolamenti regionali in continua evoluzione, che non sempre semplificano la valutazione e la negoziazione di un'operazione».

Dal sole all'atomo il passo è enorme. Ma da quando lo scorso 22 febbraio Enel ed Edf hanno siglato il protocollo d'intesa per la costruzione di otto centrali nucleari in Italia per un investimento vicino ai 20 miliardi di euro, gli studi legali sono entrati in fibrillazione. «Abbiamo costituito un sottogruppo per predisporre le questioni legali che dovrebbero essere affrontate da chi svilupperà il nucleare in Italia, ma non sarà semplice» commenta Antonini.

«Sul fronte giuridico, manca per esempio un coordinamento nella regolamentazione del nostro quadro legislativo con i trattati internazionali sottoscritti in passato dall'Italia».

Ma ci sono diverse altre questioni delicate che dal punto di vista giuridico-normativo sono ancora da chiarire. «Tra queste i benefici compensativi per i comuni che dovranno ospitare le centrali e la complessità dello smaltimento delle scorie nucleari» conclude Antonini.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 16 / 18

www.ecostampa.it

RUCELLAI & RAFFAELLI/I PIANI ATOMICI DELL'ITALIA

FASCICOLO NUCLEARE NEGLI STUDI

L'accordo tra Enel ed Edf rilancia l'atomo nel nostro Paese. Il Piano Scajola prevede che entro il 2020 saranno costruite le prime quattro centrali che produrranno 6.400 megawatt. Ma il quadro legislativo è ancora tutto da chiarire. E finché non ci saranno norme precise, dice Enrico Sisti, le multinazionali resteranno alla finestra.

ENRICO SISTI

Un anno fa il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola lo aveva promesso solennemente: «Entro questa legislatura porremo la prima pietra per la costruzione nel nostro Paese di un gruppo di centrali nucleari di nuova generazione».

A un anno di distanza, la promessa ha cominciato a prendere forma con l'intesa tra Enel ed Edf che porterà a una produzione di 6.400 Mw, «circa la metà della potenza presumibilmente necessaria a coprire con il nucleare il 25% dei consumi elettrici attesi nel 2020» ha sottolineato Scajola, precisando che occorre una potenza nucleare installata intorno a 13 mila Mw. «Sulla base di queste previsioni» ha continuato il ministro «è evidente che altri operatori e altre tecnologie avranno l'opportunità di partecipare al progetto di rilancio del programma nucleare italiano».

Il fascicolo «nucleare» è aperto sulla scrivania di Enrico Sisti, partner dello studio legale Rucellai & Raffaelli. È lui il professionista che sta seguendo passo passo l'evoluzione normativa nel settore dell'energia per spiegare alle imprese italiane e alle multinazionali dell'atomo che «in questa fase è meglio aspettare» dice Sisti. «Finché il quadro non sarà chiaro aziende come la francese Areva o l'americana Westinghouse o l'italianissima Ansaldo nucleare resteranno alla finestra. Ma ciò non toglie che il nucleare può rappresentare una grande opportunità per l'Italia».

Il nostro Paese acquista all'estero circa il 25% del proprio fabbisogno energetico, la stessa quota che il ministro per lo Sviluppo economico punta a coprire attraverso l'atomo. Il piano Scajola prevede infatti «di arrivare al 2020 con il 25% di energia nucleare italiana prodotta dalle prime quattro centrali che rientrano nell'accordo commerciale con la Francia fra Enel ed Edf» sottolinea Sisti «mentre le altre quattro centrali dovranno essere costruite con altri partner internazionali».

La costruzione di ogni centrale costa mediamente tra i 4 e i 6 miliardi di euro e dovrebbe ripagarsi nel giro di dieci anni. «La volontà politica c'è» afferma Sisti «le difficoltà sono però strettamente collegate alla capacità del legislatore italiano di produrre norme che funzionino».

Sulla strada del nucleare italiano ci sono anche grossi ostacoli da superare, come confermano le lungaggini per l'individuazione dei siti in cui sorgeranno le nuove centrali. «Problemi di competenze» taglia corto Sisti. «Allo stato attuale non si sa chi dovrà decidere cosa; manca un coordinamento tra gli enti coinvolti e le relative norme di riferimento».

C'è poi la grande incognita della sicurezza dei nuovi reattori e lo stoccaggio delle scorie. Il problema prima che politico è tecnico, secondo il partner di Rucellai & Raffaelli. «Per rendere attraente il nucleare è necessario un corpus normativo che dia le massime garanzie alle imprese pronte a investire, ma anche alle amministrazioni locali e ai cittadini». Negli ultimi mesi Sisti sta battendo l'Italia e la Francia in lungo e in largo: da una parte raccoglie le voci delle imprese e dei costruttori, dall'altra le trasferisce agli organismi istituzionali centrali e locali «per trasferire il dibattito politico in norme tecniche precise» dice il professionista. «Su questo terreno l'Italia si sta giocando una partita che vale 20 miliardi di investimenti e l'80% di questi soldi ruota intorno al reattore».

Inevitabilmente, il ritorno di fiamma del nucleare in Italia ha acceso i riflettori degli studi legali, che sul fronte dell'atomo (e più in generale sul mercato dell'energia) si muovono in ordine sparso, più sulla scia degli avvenimenti che non su vere professionalità acquisite sul campo. «In Italia non esiste uno studio legale che sia leader nel mercato dell'energia, e in particolare nel nucleare che è ancora tutto da inventare» conferma Sisti. «Attualmente si contano una ventina di studi che si dividono il mercato legale dell'energia, ma nei prossimi tre-quattro anni ci sarà un vero e proprio boom dell'energy tra gli avvocati d'affari».

SENZA REGIA
Allo stato attuale non si sa chi dovrà decidere cosa. Infatti, manca un coordinamento tra enti e norme di riferimento.

Le premesse non mancano, ma la corsa all'ambiente da parte dei legali italiani è sospetta: ricorda molto il boom che ha accompagnato i fondi di private equity alla fine degli anni Novanta. «È vero, stiamo assistendo a una rotazione settoriale da parte di numerosi studi, che passano da operazioni di finanza straordinaria a iniziative nel settore delle energie rinnovabili» afferma Sisti. «In questa fase di mercato invocare l'energy sta diventando una specie di amuleto ed è innegabile che per gli studi legali le fonti rinnovabili e l'ambiente rappresentano un'opportunità di riconversione per team già collaudati, ma il settore richiede professionalità specifiche che non si improvvisano, anche se di fronte a operazioni di project financing per realizzare un parco eolico le competenze sono abbastanza intercambiabili».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 17 / 18

www.ecostampa.it

SLS STUDIO SUTTI/CONTENZIOSO

Pronti a litigare da Milano a Tokyo

Le tensioni economiche accendono le controversie e alimentano il lavoro degli avvocati. Alla fine vince chi sa gestire le crisi e risolvere le vertenze, dice Stefano Sutti. Che su questa teoria ha costruito uno studio legale internazionale, che continua a crescere anche in questo periodo.

IL MERCATO
La crisi economica mette in evidenza il carattere anticiclico del nostro studio. Così contrastiamo il trend negativo.

Quando si tratta di «litigare» Stefano Sutti, name partner di Sls Studio Sutti, non si tira mai indietro. Sul contenzioso ha posizionato il suo studio e dove si accendono controversie civili o penali o brevettuali, reati ambientali o societari, impugnazioni amministrative o tributarie il suo studio è lì. E con le controversie cresce l'attività dello studio: Milano, Londra e Tokyo sono gli uffici che generano più business, ma con la diretta presenza in Bulgaria, Romania, Serbia e Croazia è una delle principali realtà professionali anche nei Balcani. «Il contenzioso giudiziale e arbitrale è il nostro core business» dice Sutti. «Dal 1953 siamo organici alla funzione tipica dell'avvocato: gestire le crisi e risolvere le vertenze».

A differenza di altri studi indipendenti, partiti a cavallo degli anni Ottanta con un'esclusiva concentrazione sulle operazioni straordinarie, Sutti è rimasto nel solco della tradizione e quando le tensioni economiche sfociano in crisi di sistema «serve sempre un buon avvocato» sottolinea Sutti. «L'attuale crisi economica mette in evidenza il carattere anticiclico del nostro posizionamento sul mercato e così riusciamo a contrastare il trend negativo massimizzando la nostra attività tipica, la *dispute resolution*».

Mentre numerosi studi riducono i propri organici e si apprestano a ridimensionamenti e consolidamenti per fronteggiare la caduta del «capital market», Sutti ha deciso che il 2009 è l'anno migliore per investire: ha raddoppiato le dimensioni dell'ufficio di Belgrado ed è in trattative per espandere gli spazi occupati dal quartier generale di via Montenapoleone a Milano, dove sta reclutando nuovi professionisti.

«Il momento è propizio: gli interessi bancari sono ai minimi, i costi immobiliari si sono raffreddati, e molti ottimi professionisti sono stati lasciati a spasso dai nostri principali concorrenti» dice Sutti. «In queste condizioni di mercato la finestra di opportunità per progetti di crescita a medio termine è evidente». Sutti non si spaventa davanti ai costi fissi: «L'incidenza delle spese fisse si spalma con l'ampliamento della base professionale» osserva Sutti «e così possiamo ridurre i costi pro capite ed essere aggressivi sul lato dei prezzi di servizi specialistici che in Italia almeno al top restano piuttosto cari».

LS LEXJUS SINACTA/REAL ESTATE

C'è la recessione? Il mattone rilancia

GIANLUCA SANTILLI

Il comparto immobiliare italiano non ha subito pesanti scossoni e si prepara a una nuova fase di crescita. Grazie a piano casa, infrastrutture e investitori liquidi.
di Gianluca Santilli

Piano casa, infrastrutture, valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e, purtroppo, ricostruzione delle aree terremotate abruzzesi convergono verso un rilancio del comparto immobiliare che in Italia, a differenza che in altri Paesi, non ha subito flessioni rilevanti ma piuttosto un rallentamento delle transazioni e una più accentuata difficoltà di servire i debiti contratti a causa di leve finanziarie eccessive. Il mercato si presenta ghiotto per gli investitori, soprattutto esteri, e per i fondi che devono investire la loro liquidità con solide aspettative di redditività.

Non solo. La probabile immissione sul mercato di asset immobiliari in portafoglio ai tanti fondi costituiti negli ultimi anni, i cui regolamenti impongono a breve la liquidazione del patrimonio, rappresenta un altro motivo di rilancio del mattone. Molti di questi immobili, infatti, sono stati acquisiti a valori oggi troppo elevati e, quindi, genereranno un'ulteriore fonte di business per chi ha sufficiente liquidità. I fondi internazionali conoscono la situazione, ma dovranno operare organizzandosi meglio sul territorio italiano perché non sarà più ipotizzabile fare trading con strumenti finanziari complessi senza gestire direttamente gli asset.

Il successo dipenderà solo dalla capacità di allearsi con i migliori imprenditori italiani che dovranno trovare solidi partner finanziari, per cogliere le opportunità che si stanno affacciando sul mercato. Qualche esempio? Le dismissioni di interi portafogli immobiliari e di crediti immobiliari anche performing da parte di enti assicurativi, bancari, fondi pensione ed enti in liquidazione. Altra attività da tenere d'occhio è la valorizzazione di immobili pubblici, che comporterà la riqualificazione di intere aree urbane. Qui sarà premiante l'aggregazione di diverse professionalità e competenze, vista la complessità degli interventi.

La collaborazione pubblico-privato, attivata con la creazione di veicoli societari ad hoc, dove la presenza pubblica sarà quasi esclusivamente minoritaria, ma tale da garantire la certezza dei processi amministrativi legati alla concessione dei necessari strumenti urbanistici, dev'essere attuata attraverso «cabine di regia» agili, tecniche ed efficienti; viceversa, sarà arduo attrarre capitali, investitori e imprenditori. Si sta già lavorando alla struttura giuridico-societaria per la realizzazione di modelli operativi che offrano tutti i presupposti per una strategia vincente.

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI
Settimanale
Data 20-05-2009
Pagina 101/20
Foglio 18 / 18

www.ecostampa.it

DI PAOLA & PARTNERS/INVESTIMENTI

Com'è lontano il Nord visto dal Mezzogiorno

Il ritardo infrastrutturale del Sud comincia a pesare sulle attività delle imprese. Servono incentivi subito per rilanciare l'economia, altrimenti si emigra a Malta e in Libia, dice Santi Di Paola.

Nel 2008 Santi Di Paola, name partner dello studio legale catanese Di Paola & partners, ha assistito il gruppo siciliano Cavicontrol Sotel nell'acquisizione di uno stabilimento per la produzione di cavi elettrici nel Mantovano. A distanza di pochi mesi, il management del gruppo ha dovuto fare i conti con un'amara realtà: gli approvvigionamenti di materie prime giungevano nel nuovo impianto nel giro di pochi giorni, mentre impiegavano diverse settimane prima di arrivare alla casa madre in Sicilia. Ovviamente, venivano amplificati anche i costi di trasporto per la spedizione del prodotto finito. E l'impianto mantovano consentiva risparmi fino a cinque volte rispetto a quello in Sicilia.

Senza scomodare il Ponte sullo Stretto di Messina o l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, «oggi la Sicilia ha una gravissima carenza infrastrutturale, che penalizza le imprese dell'isola rispetto a quelle del Nord Italia» denuncia Santi Di Paola. «Non è ammissibile che ci sia solo un binario ferroviario che colleghi Messina, Catania e Siracusa. Servono provvedimenti urgenti da parte del governo».

Su strade, ferrovie e trasporti marittimi in Sicilia Di Paola rileva che soltanto interventi drastici potranno evitare che le ultime imprese siciliane decidano di abbandonare l'isola. «Fino a qualche tempo fa gli inevitabili pregiudizi territoriali degli impianti al Sud erano compensati da agevolazioni fiscali o sovvenzioni statali o comunitarie che controbilanciavano le difficoltà legate al dislocamento territoriale» commenta Di Paola, esperto nella consulenza aziendale e nel contenzioso societario e tributario. «Oggi non è più così: le infrastrutture peggiorano al Sud mentre migliorano al Nord, creando un divario incolmabile».

SANTI DI PAOLA

Secondo il professionista catanese, le uniche chance oggi in mano alle imprese del Sud portano a Roma. «Il governo presti più attenzione al Mezzogiorno» dice. «Le carenze infrastrutturali del Meridione devono essere compensate da benefici fiscali o attraverso finanziamenti agevolati» insiste Di Paola. «Viceversa, le imprese del Sud sono condannate a emigrare o, peggio, a finire stritolate nella morsa della concorrenza interna. Proprio quando si sta aprendo un ponte con le economie del bacino del Mediterraneo: da Malta alla Libia».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

La protesta

Sciopero anti-Mancino al Csm

ROMA — Linea dura del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Nicola Mancino sul rinnovo del contratto dei dipendenti di Palazzo dei Marescialli per il quale gli stessi hanno proclamato lo sciopero. Lo scontro riguarda la richiesta degli aumenti di stipendio che Mancino giudica irrealistica e di molto superiore ai parametri retributivi previsti per gli altri comparti della amministrazione pubblica. «Il rinnovo del contratto — ha ammonito Mancino — sarà possibile solo sulla base di richieste realistiche. Le richieste del sindacato interno del personale del Csm sono state di molto superiori agli aumenti riconosciuti dal recente contratto nazionale degli statali. Le percentuali di aumento richieste non sono compatibili con la situazione finanziaria del Paese».

Spara al medico nel consultorio

Giù con la rata, su con la vita!

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 38
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Scontro in Procura i pm si contano

Oggi riunione dei cento sostituti di Lepore, attesa per il Csm

GIUSEPPE CRIMALDI

L'APPUNTAMENTO è fissato per oggi pomeriggio. Alle 15,30, in Procura, si riuniscono gli oltre cento sostituti dell'ufficio inquirente diretto da Giovandomenico Lepore. Oggetto della convocazione: valutare l'opportunità di convocare un'assemblea per discutere il nuovo «caso Napoli», finito peraltro davanti alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura.

Un caso che nasce alla luce dello scontro tra il procuratore Giovandomenico Lepore e il suo aggiunto, Aldo De Chiara, coordinatore della sezione Ecologia, la stessa della quale fanno parte i due pm titolari del processo sull'emergenza rifiuti in Campania, Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo. Lo scontro verte sulla gestione di un fascicolo delicato: quello relativo allo stralcio che vedeva coinvolti i vertici della Protezione civile, oltre a due ex commissari all'emergenza rifiuti in Campania, nell'ambito del procedimento sulla gestione delle ecoballe. Il procuratore aggiunto De Chiara in una lettera inviata al Csm sosteneva che il procuratore Lepore aveva chiesto lo stralcio delle posizioni di Pansa e Bertolaso dall'inchiesta sui rifiuti per non danneggiare il governo.

Il clima di attesa per questa riunione ieri si percepiva appena, a Palazzo di Giustizia. Diversamente in procura, dove l'argomento ha - com'è logico - continuato a tenere banco tra i sostituti. Un fatto è certo: se di nuovo «caso Napoli» si tratta, non si può però certo parlare di tensioni e fratture che rievocano anni e situazioni passate. Il presunto scontro tra il procuratore Lepore e il suo aggiunto, insomma, viene discusso e analizzato con molta serenità. Sergio Amato, uno dei sostituti della Dda, è tra i magistrati che si dicono favorevoli all'assemblea. «Io spero si faccia - spiega - perché è sempre preferibile parlarsi guardandosi negli occhi perché ognuno sappia quello che pensa l'altro». Aggiunge Amato: «Semmai resto sorpreso dal fatto che la discussione in generale sia scivolata sui tempi e sui modi della lettera De Chiara, piuttosto che sul suo contenuto».

Non è detto che l'assemblea si farà. Tutto è rinviato a oggi pomeriggio. E dunque bisognerà attendere la giornata di oggi per capire quale sia la linea di maggioranza dei pubblici ministeri napoletani. Nelle prossime ore potrebbe giungere da Roma anche la decisione cui è giunta la prima commissione del Csm, chiamata a esprimersi sulla tutela ai magistrati di Procura di Napoli.

Da Roma in arrivo il verdetto della prima commissione sulla richiesta di tutela dei magistrati

GIUSTIZIA E POLEMICHE

Vertice per decidere se convocare l'assemblea Amato (Dda): sorprendente la discussione su De Chiara

Il procuratore è finito al centro delle polemiche per le sue scelte sull'inchiesta «rompiballe»

Scontro in Procura i pm si contano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 38
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La Procura della Repubblica di Napoli. In basso Giovandomenico Lepore

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale TEMPI

Settimanale

Data 14-05-2009
Pagina 20/22
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

INTERNI LA LEGGE NON È UGUALE PER TUTTI

La bulimia della giustizia mangiapapà

L'emblematico caso di Andrea. In quattro anni, dieci perizie, due diversi processi, una sola assoluzione. Poche conclusioni definitive e l'ombra di un pregiudizio

«Il solito pasticcio all'italiana. Per un eccesso di cultura "femminista" si attacca a priori il padre»

In piazza della Repubblica, a Firenze, un uomo siede al tavolo di un bar e racconta la sua storia. Tranne che per sé, usa nomi di fantasia, perché ancora la giustizia non ha deciso cosa ne sarà della sua vita. Ma i fatti no, quelli, per quanto bizzarri, non l'inventa. Andrea ha 54 anni, gli occhi sempre sorridenti e la barbetta incolta. Ha la voce pacata e fremente al tempo stesso. Ricorda di quando, tanti anni fa, Giulia gli prese il cuore. Era bella, allora, curata, e col trucco semplice. Riservata, misteriosa. Nel 1988 Andrea la sposò, e per tanti anni vissero sereni.

Poi, nel 2001, il più bel regalo della vita. Un batuffolino simpatico, Maddalena. Andrea perse subito la testa. Giocava con lei per ore sul pavimento del salotto e la sera gli piaceva rimboccarle le coperte. Ancora oggi, a Maddalena piace quando il babbo gioca con i burattini, imitando tante voci diverse. Per Maddalena, Andrea ha deciso di comprare una casa nuova, più grande. E sempre per lei, ha accettato il desiderio di Giulia. Niente babysitter, ad accudire Maddy ci penseranno i nonni. E fa niente, se una volta, il suocero aveva buttato lì, in modo brusco, «era meglio se non aveste fatto figli». Andrea ne fu ferito: «Perché? Non si era milionari, ma si stava bene, io una bimba la volevo con tutto il cuore», dice oggi a Piazza della Repubblica. Ricorda un'altra sera, quando giocava con la bimba, e sentì uno strano bisbiglio alle spalle. «Lascialo, lascialo alla sua incoscienza. Se n'accorgerà» diceva il suocero a sua moglie. Non capì. Poi tutto iniziò a precipitare. «Mio suocero – racconta a *Tempi* – sempre più spesso mi provocava, mi diceva che non ero uomo, mi insultava». Giulia era tesa, lo respingeva. Ma tutto rimaneva nebuloso, incomprensibile. Fino al 28 aprile 2005.

Telefonate trappola

In piazza della Repubblica, c'è una giostra, di quelle antiche con i cavallucci di legno bianchi, coi pennacchi. Andrea sorride e mostra una foto di Maddalena a cavallo di Daisy, la sua puledra dal manto nero e lucido. «Le piace tanto l'equitazione, ma adesso ha smesso e per ora fa solo pallacanestro», racconta con la "c" aspirata. Andrea è uno buono come il pane della sua città. E fino a quel 2005 era incapace di pensar male.

Quando quel giorno gli arrivò la richiesta di separazione, a guardar la data in cui Giulia era andata dall'avvocato, gli venne uno shock: quella stessa mattina, avevano scelto insieme le mattonelle del bagno nuovo. Ai suoi occhi candidi, parve tutto improvviso, ma in realtà era come una ragnatela che da tempo lo avviluppava. Ecco la causa delle provocazioni del suocero, che una sera si erano concluse con uno strano rumore, un registratore, scivolato dalla tasca del vecchio, che avrebbe dovuto immortalare una reazione isterica di Andrea che non arrivava mai.

Ecco perché Giulia aveva preso a chiamar la polizia, urlando al telefono che lui era violento. Quell'aprile del 2005, tutto si rivelò in modo chiaro. Giulia infatti aveva anche denunciato Andrea, per violenze psicologiche. Contro di lui venne aperto un procedimento, che si è concluso il 15 ottobre 2008. Il giudice lo ha assolto «perché il fatto non sussiste». Nelle motivazioni della sentenza, ha annotato a proposito dei suoceri di Andrea che «è enormemente strano» quanto hanno dichiarato. «Strano – prosegue il giudice nella sentenza – in quanto su nessuna delle frasi incriminate vi è una tale concordanza. Addirittura entrambe i testi oggi vengono a narrare di un episodio (...), quando in querela non l'hanno dichiarato». Il giudice, insomma, si è reso conto che le accuse verso Andrea sono lacunose e poco attendibili. Malgrado ciò, hanno contribuito a creargli intorno un groviglio di pregiudizi.

Nel 2005, infatti, un altro giudice, quello che segue la separazione, ha commissionato una prima consulenza tecnica d'ufficio ad una neuropsichiatra infantile di Firenze. Nella perizia che questa ha consegnato al giudice, ha riportato le accuse di Giulia verso il marito: «Le dice cose cattive sul mio conto, le dice "tua madre è una delinquente, una ladra, una ladra di bambini"». La neuropsichiatra scrive anche che, a una sua domanda, «la signora risponde ammettendo che il marito in effetti non ha mai alzato le mani contro di lei, né ha mai sfogato la propria rabbia su degli oggetti». Non solo: osserva un incontro tra la bambina ed entrambi i genitori e annota che Maddalena pare più a suo agio con il padre. Anche se Andrea, «le ricorda più volte la presenza della madre».

Un genitore a piccole dosi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Per questo, ha concluso la sua perizia dicendo che Andrea «non risulta essere una persona pericolosa e tanto meno un padre inadeguato. (...) Non emergono problematiche tali da prendere in considerazione una forzata separazione da alcuna delle due figure genitoriali». Affido congiunto, è stata la proposta del perito del Tribunale. A dicembre del 2005 Maddy è affidata alla madre mentre Andrea si è trasferito dai genitori. Può incontrare la figlia due volte alla settimana, e stare con lei un mese durante l'estate.

Nel dicembre 2006, tuttavia, il tribunale ha nominato un nuovo perito, questa volta uno psicologo, per una nuova consulenza. Di questa perizia, realizzata attraverso numerosi incontri, desta perplessità la metodologia con cui è stata condotta l'analisi: lo psicologo – che a differenza di uno psichiatra non è laureato in medicina – ha scelto di basarsi sull'approccio di un sociologo francese, Alain Trognon, mai usato nella pratica forense.

Il risultato è arrivato nel settembre del 2007. Secondo il nuovo perito, Andrea mostra «aspetti paranoidei della personalità». Maddy «ha bisogno che suo padre si curi. (...) Gliel'ho caldamente ed esplicitamente raccomandato. (...) Se non lo facesse continuerebbe ad essere opportuno che la bimba prenda il padre a piccole dosi» conclude lo psicologo. Il tribunale dimezza gli incontri concessi ad Andrea: potrà vedere Maddy un pomeriggio alla settimana, un weekend ogni due, e una settimana durante l'estate.

Il meccanismo si è inceppato

In piazza della Repubblica, Andrea racconta. «Ricordo che durante quella perizia ero a disagio. Mi sembrava di essere minacciato. Lo psicologo mi disse che se mi fossi curato con psicofarmaci, sarei rimasto con mia figlia. Da quel 2007 si è inceppato un meccanismo nella giustizia. Un meccanismo misterioso. Il problema è che ora mia figlia inizia a star male, e questo è proprio quel che non lo voglio».

La diagnosi del 2007 ha avuto un effetto devastante su Andrea. Come un pugno tirato a tutta forza in pieno viso. Che intontisce, fa ripiegare in due dal dolore. Andrea si è sottoposto ad una perizia psichiatrica: il primario dell'Asl che l'ha visitato, nell'ottobre 2008, ha dichiarato che «per formulare una diagnosi psichiatrica si deve procedere in maniera metodologicamente corretta (...). Non ho rilevato disturbi psicopatologici, né un disturbo delirante, né un disturbo paranoideo della personalità».

Nell'agosto del 2008, la psicologa del servizio sanitario, referente del Tribunale per Maddalena, ha raccontato al giudice uno degli incontri con la bambina. Maddy «alla domanda "con chi vorresti stare, se potessi scegliere?" risponde che vorrebbe stare di più con il babbo, e vorrebbe che andasse in vacanza con loro in campagna, nella prossima vacanza insieme alla mamma». Fino ad oggi, il giudice ha rigettato le richieste di Andrea di passare più tempo con la figlia. A quattro anni dall'inizio della vicenda, sono intervenuti dieci tra psicologi e psichiatri, ma non si è arrivati alla sentenza. Perché, se per la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo bisognerebbe arrivare al primo grado entro tre anni? E perché basta una perizia, psicologica, per mettere in discussione tutto? Ancora. Il giudice a fine marzo ha accettato la richiesta dello psicologo consulente, e l'11 maggio anche Maddy sarà sottoposta alla visita di un neuropsichiatra infantile. Perché?

Due cuori colorati coi pastelli

«Una bulimia di perizie» denuncia Marco Casonato, uno dei consulenti della difesa, professore di Psicologia dinamica all'Università di Milano: «Un caso abnorme. Dieci perizie non servono a nulla: ho l'impressione che si stia seguendo una tesi pregiudiziale». «Questo di Firenze è un'esemplificazione di un pasticcio giudiziario all'italiana» dice Gloria Vannini, neuropsichiatra infantile, membro della Lidu, associazione internazionale per la difesa dei diritti dell'uomo: «Non si comprende che la bambina ha bisogno di entrambi i genitori. Per una falsa cultura in difesa della donna, si assumono comportamenti di attacco eccessivo contro la figura paterna». Al tavolo del bar, Andrea sa solo che qualche giorno fa Maddy gli ha portato un disegno. «L'ho fatto di nascosto alla mamma, è per il tuo compleanno», gli ha detto. Con i pastelli ha colorato due cuori, uno grande e uno piccolo, che si tengono per mano. Sono lei e il babbo.

Chiara Rizzo

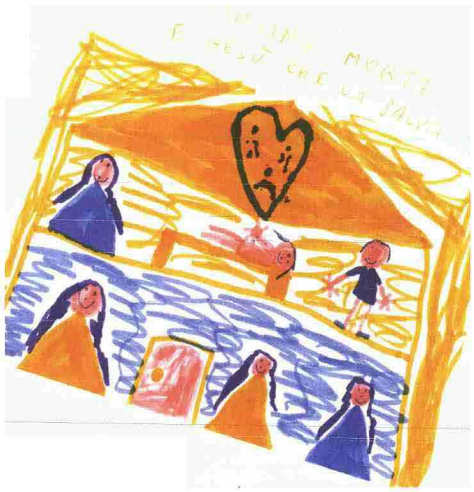
Per la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, entro tre anni si dovrebbe arrivare ad una sentenza di primo grado. In questa storia invece è appena stata commissionata l'undicesima consulenza. Un neuropsichiatra infantile visiterà la bimba

Secondo Marco Casonato, professore di psicologia a Milano, «dieci perizie non servono a nulla. Questo è un caso abnorme, ho l'impressione che si stia seguendo una tesi pregiudiziale». Solo che la vittima potrebbe essere la bimba, che ora sta male

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



A sinistra, il disegno che Maddalena ha donato al papà per il compleanno. A destra, il disagio della bimba emerge in disegno, dove si ritrae morta

067708

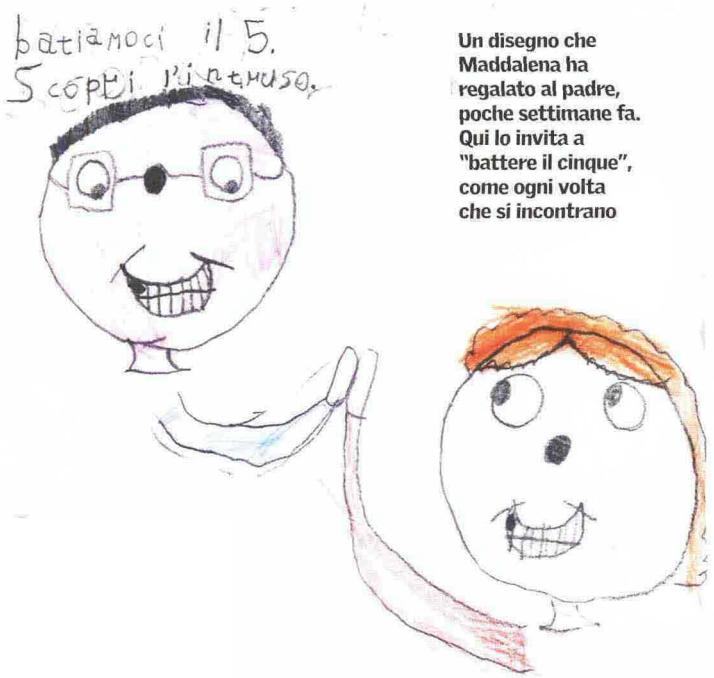
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale TEMPI

Settimanale

Data 14-05-2009
Pagina 20/22
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it



Un disegno che Maddalena ha regalato al padre, poche settimane fa. Qui lo invita a "battere il cinque", come ogni volta che si incontrano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.